Anno XII — TORINO, Giovedì 11 Luglio 1878 — Num. 189.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE — Anno, Sem., Trim.
Per Torino e tutto il Regno d'Italia franco per Posta . . . L. 22 — 11 — 6 50
Torino (all'Ufficio di distribuzione) . . . » 18 — 9 — 4 50

Francia, Svizzera, Gran Bretagna, Spagna, Portogallo, Germania, Russia, Belgio, Danimarca, Turchia, Grecia, Romania, Egitto, Tunisi e Barberia . . . Anno L. 37 Sem. 19 Trim. 10.
Stati Uniti . . . » 48 » 25 » 13.
Repubblica Argentina e Uraguai . . . » 54 » 27 » 15.

Le Associazioni si ricevono alla Tipografia ROUX E FAVALE, Piazza Solferino.
Provincia con mandati postali affrancati.
Fuori Stato alle Direzioni postali.
Il prezzo delle Associazioni ed Inserzioni deve essere anticipato.

Le Associazioni hanno principio col 1° e col 16 di ogni mese.
Inserzioni 25 Cent. per linea o spazio di linea.
(La Direzione non restituisce i manoscritti che riceve: li abbrucia).
Si pubblica tutti i giorni compresa la Domenica.
Un num. sep. cent. 5. — Un num. arretr. cent. 10.

Numero doppio, Cent. cinque.

Durante l'Esposizione internazionale la Gazzetta Piemontese *è posta in vendita a Parigi nei grandi Magazzini del* **Printemps**, *70, Boulevard Haussman, al prezzo di cent. 15 ogni numero.*

TORINO, 11 LUGLIO 1878.

ITALIA

DISCORSO

pronunciato dall'onor. QUINTINO SELLA

nella Seduta del 6 luglio

nella questione della tassa del macinato.

Non vi dirò, o signori, come il macinato dal 1865 al 1878 sia stato per me sorgente di dispiaceri, di minacce, di dolori, il cui numero e la cui intensità sono appena credibili. Ma mi sorreggeva e mi sorresse sempre il sentimento d'aver fatto il mio dovere e la coscienza d'avere contribuito potentemente a salvare l'Italia dal disonore e dai danni incommensurabili del fallimento.

Io non mi nascondo che qualche volta mi consolavo pensando al tempo in cui il macinato non fosse più necessario. Certo, dicevo fra me e me, virulenti settari, più partigiani che patrioti, m'inseguiranno ancora con le loro imprecazioni. Nel bel libro su Demostene del nostro collega Mariotti ho trovato citata una lettera di Washington, in cui è detto: « Io non credevo, io non immaginavo che fosse, non dico probabile, ma possibile, che mentre io facevo ogni penoso sforzo in favore di una politica tutta nazionale, tutti gli atti della mia amministrazione fossero interpretati pessimamente e sfigurati in una maniera la più materiale, rozza e insidiosa, e con parole così esagerate, così indegne che appena si sarebbero usate per un Nerone, per un malfattore notissimo, o per un volgare mascalzone. »

Ma, essendo io tanto minore di Washington, o signori, speravo che anche le imprecazioni avessero minore intensità.

Ma, pure dicevo fra me e me: uomini di cuore non mancheranno, i quali riconosceranno che tu hai reso un servizio non piccolo al paese; il tuo successore che reggerà in quel tempo la finanza, sopratutto se avversario, cavallerescamente dichiarerà questo servigio; farà vedere l'aiuto che ebbe la finanza in un decennio, per esempio; ciò che sarebbe accaduto se quest'imposta o un'altra consimile, che certo non sarebbe stata più lieve, si fosse applicata; farà notare, poichè si parla dell'aumento dei fondi pubblici, che in un triennio i fondi pubblici, pel macinato e per un altro provvedimento, crebbero da 55 a 75, con un aumento del 36 per cento sul primitivo valore, sovra quella parte della pubblica fortuna, a cui alludeva l'onor. Bertani. Per conseguenza dicevo: chi sa che quasi non gli scappi una dichiarazione della mia benemerenza verso il paese? E dicevo ancora: il giorno dell'abolizione del macinato sarà certo il più bello della mia vita.

Invece, o signori, confesso che uno dei giorni più tristi della mia vita, in cui quasi provai lo sconforto, se ne fossi capace, fu quando udii nell'esposizione finanziaria le proposte relative al macinato.

La mia tristezza non aveva origine da questioni personali, da motivi men che nobili. Io non odio alcuno, o signori, e per conseguenza spero di avere qui degli avversari, ma non dei nemici; e quindi confido che sarò creduto se io dichiaro che anche qualche ingiustizia di giudizio, o almeno che a me sembri tale, per il mio temperamento facilmente la sopporto. Riprendo presto la mia serenità ed esclamo:

> Io son fatto da Dio, sua mercè, tale
> Che *codesta* miseria non mi tange,
> Nè fiamma d'esto 'ncendio non m'assale.

Aggiungerò anzi, non vi parrà strano, che talvolta il considerare l'altrui ingiustizia, almeno quella che a me sembra tale, non è per me senza voluttà; mi pare che mi rialzi dinanzi a me stesso il pensiero che non la commetterei. (*Bravo! Bene!*)

Il mio dolore, o signori, deriva da una causa ben diversa; deriva dalla più pura devozione, dal più elevato affetto per la mia patria.

Mi preoccupano le condizioni della finanza, la potenza della mia patria, quei sentimenti a cui ieri si ispirava l'onorevole Buonomo nel suo splendido discorso, quei pensieri che dettavano le parole degli onorevoli Morpurgo, Cavalletto e di altri.

Questo equilibrio più o meno perfetto (e della sua perfezione mi permetterò di discorrere più tardi) della finanza nostra devesi disturbare? Fu fatta una proposta di riduzione del macinato, e nel giorno dell'esposizione finanziaria non si parlava veramente che di riduzione. E si diceva anzi dall'onorevole Ministro delle finanze: « Ma anche ridotta la tassa di un quarto, le finanze proveranno non poca difficoltà ad abbandonarla od a trovarvi un surrogato. Noi non domanderemo questa abolizione se non quando avremo coscienziosamente maturato un progetto di legge, una modificazione a qualche imposta esistente, o qualche imposta nuova in surrogazione del macinato, e dopo che ci saremo ben reso conto delle possibilità di questa surrogazione. In materia d'imposte (proseguiva il Ministro delle finanze) la novità è cosa assai pericolosa; poichè le imposte sono come il vino e l'amicizia: più invecchiano e migliori diventano. Lo scendere pel pendio... delle abolizioni è impresa troppo facile; bisogna prima pensare a ciò, con cui si possa surrogare le entrate che si abbandonano. »

Ed io applaudo a queste parole.

Ma, o signori, benchè io vedessi in quel giorno che gli intendimenti dell'onorevole Ministro erano seriamente e lealmente per la riduzione, ma non per l'abolizione, contro la quale egli stesso metteva innanzi le mani in modo così solenne, la mia tristezza proveniva da che io dubitavo grandemente che come era stata posta la questione della riduzione, il macinato era ferito; il macinato era morto!

È venuto il momento di decretare la morte del macinato, signori? Questa è la grande questione che sta oggi davanti a voi! Io capisco che se si tratta di minori balzelli, di quelle tali imposte che poco fruttano, e cagionano forse più disturbi, più perditempi, più vessazioni di quel che sia il loro ammontare; io capisco che le condizioni dell'erario nostro permettono di levarle via. Io credo che ha fatto bene l'on. Ministro delle finanze a proporre l'abolizione di alcuni piccoli balzelli, come si è udito nella sua esposizione finanziaria. Io capisco la trasformazione, e l'anno passato avrei votato l'aumento della tassa degli zuccheri, se contemporaneamente vi fosse stata una diminuzione di quella del sale.

Signori, io ho udito in queste discussioni qualche volta citare il discorso del Re; anzi addirittura parlare dell'augusta persona del Re. La mia opinione è che ciò non sia molto corretto, e credo che il presidente della Camera potrebbe, direi dovrebbe, se noi vietasse il mio rispetto alla sua carica, non lasciar mai parlare della persona del Re.

Ma oggi io devo solo ricordare il discorso della Corona a difesa. E la mia difesa consiste nel leggere due periodi del discorso della Corona. Uno dice:

« Io sono lieto di annunziarvi che il mio Governo sottoporrà senza indugio al vostro esame i provvedimenti per scemare (non per togliere) il prezzo del sale e i balzelli sulla macinazione dei cereali. »

Poi viene il secondo periodo:

« Di riscontro, vi verranno proposte misure atte a sanare la più prudente applicazione delle altre imposte, che meno pesano sui bisogni della vita. »

Laonde nel discorso c'era un doppio concetto: il concetto della diminuzione di quei balzelli, che pesano sulle prime necessità della vita; e il concetto di provvedere per altro modo affinchè le forze del pubblico erario non fossero diminuite.

E come se non bastasse il testo letterale del discorso della Corona, l'on. Depretis nel suo discorso dell'altro giorno (e certo non vi è interprete più autorevole di lui), spiegava anche meglio il concetto del discorso della Corona, quando affermava che egli, Depretis, faceva assegnamento per 8 milioni sulle tariffe, per 3 a 5 milioni sul registro e bollo, e, se ho ben capito, per il rimanente sopra un nuovo ritocco degli zuccheri. Di guisachè il concetto, tanto nel discorso della Corona come nella mente dell'on. Depretis, era un concetto di trasformazione e non di diminuzione della potenza finanziaria del nostro Governo.

Ma le cose, o signori, oggi sono interamente mutate.

Io ho quindi presentato l'ordine del giorno, che dianzi ha letto il degnissimo nostro presidente. Anzitutto io vi faccio una confessione, ed è che io lo presentai per parlare; imperocchè tre giorni fa io mi recai alla Presidenza per iscrivermi e trovai già 22 inscritti. E parendomi utile che io parlassi presentai l'ordine del giorno. Perdonatemi questo espediente...

Voci a sinistra. Parli pure. Non ne aveva bisogno.

Sella... al quale certamente non avrei ricorso, se avessi potuto immaginare che tutti i ventidue oratori iscritti consumassero nel parlare meno di mezza seduta.

Io, per conseguenza, dichiaro subito che non intendo far votare la Camera sopra quest'ordine del giorno, anche per ragioni che più tardi dirò. Senonchè quest'ordine del giorno racchiude il mio pensiero intorno alla riduzioni ed alla abolizioni delle grandi imposte. Io dico:

« La Camera, ritenendo che le imposte a larga base non siano da abolirsi o ridursi senza compenso per l'erario (perchè io ammetto la trasformazione), se non quando il rendiconto dell'esercizio precedente avrà dimostrato un sufficiente avanzo, passa all'ordine del giorno. »

Perdonate dunque alla grettezza delle mie idee, poichè io sono un uomo molto prosaico.

Sembra a me che, nel toccare un'imposta a larga base, non bisogni fare delle speculazioni sull'avvenire. Vuolsi avere un passato saldo, sicuro, dimostrato da quella grande maestra di tutti, che è la esperienza, la quale vi abbia fatto palese che già vi fu un avanzo. Allora, se vi è ogni ragione di credere che questo avanzo continui, e pur lasciando un margine per i casi imprevisti, ammetterei che una parte, anche cospicua, si consacrasse alla riduzione delle tasse, lasciatemi dire, le più nocive. Imperocchè delle tasse non ve ne ha certo alcuna la quale sia vantaggiosa. Quindi, date queste condizioni di margine accertato per il passato, e presumibilmente continuativo per l'avvenire, m'acconcerei facilmente al ridurre. Quanto all'abolire, ehi bisognerebbe che questo passato fosse ben solido, e che questo avvenire fosse ben sicuro, anzi sicurissimo. Giacchè a distruggere un organismo bisogna pensarci due volte.

Sono pensieri casalinghi i miei. E io non ho mai trattato la pubblica finanza diversamente da quello che tratterei la mia azienda domestica. Se, per esempio, per le spese mie ho necessità d'esercitare una professione, un commercio, non sarà per cagione di qualche anno prospero che smetterei questa professione. Prima di farlo vorrei essere ben sicuro che le altre rendite continueranno. Ma se accadono avvenimenti strordinari (e ad un paese accadono più che ad una famiglia), se i bisogni cresceranno, e possono crescere di molto, è opera savia distruggere gli organismi che sono capaci di dar larghi proventi, quali sono le imposte a larga base?

Vedo che in Inghilterra, quando il cancelliere dello Scacchiere ha un avanzo di due o tre milioni di sterline, ed ha ogni ragione di credere che anche nell'anno consecutivo questo avanzo continuerà, propone un alleviamento delle tasse più onerose per un paio di milioni di sterline, perchè egli di regola non esaurisce tutto quello di cui può disporre. Questa è la condotta che sembra a me doversi tenere nel toccare le grandi imposte che sono la vita dello Stato.

Partendo da questi concetti, che vanno terra terra, ne convengo, ma che veggo seguiti da ogni famiglia giudiziosa, da ogni azienda seria e da paesi serii, mi sia lecito tornare un momento sopra l'ultimo, consuntivo, o situazione del Tesoro che sia; poichè fortunatamente oramai le nostre situazioni del Tesoro si identificano coi conti consuntivi, salve rettificazioni insignificanti. Non voglio far molti numeri, signori; intendo solo spiegare il mio pensiero.

La discussione dell'altro giorno sulla situazione finanziaria, a mio avviso, ha perfettamente chiarito le cose.

L'onorevole Ministro nella sua esposizione finanziaria diceva che l'esercizio 1877 lasciava un avanzo di competenza di 31 milioni. Se non che osservava egli stesso che 10 milioni provengono da una trasposizione di partite, cioè dal fatto che certi debiti e crediti che materialmente si pagano o si riscuotono dopo il primo di gennaio, ma che hanno origine dall'anno precedente, si attribuirono ad un bilancio piuttosto che all'altro.

Ma voi capite che questo non è miglioramento di situazione.

L'onorevole Ministro per le finanze nella sua esposizione ha tenuto anche conto dei 19 milioni spesi l'anno scorso senza che fossero autorizzati dalla legge del bilancio e che vennero stamattina approvati. Egli dichiarava, se ho ben capito, che il sopravanzo si riduceva così in tutto e per tutto a 700 mila lire.

Dopo la questione della competenza, cioè delle somme iscritte nel bilancio del 1877, e per conto del 1877, rimane a considerarsi il movimento del patrimonio fruttifero, cioè rimane a sapersi quali entrate ci siamo procurate vendendo patrimonio fruttifero, e quali spese abbiamo fatte per acquistare proprietà fruttifere per l'erario.

Il mio amico Perazzi nel suo discorso affermò che nel 1877 il maggiore indebitamento rispetto al patrimonio fruttifero fu di 66 milioni, cioè si vendette per 66 milioni di patrimonio fruttifero più di ciò che se ne sia acquistato. L'onorevole Ministro delle finanze ammise i risultati dell'on. Perazzi, ed anzi leggermente rettificandoli dichiarò che il maggiore indebitamento fu per il patrimonio fruttifero di 69,700,000 lire, se io ho bene udito. Deducendone le 700 mila lire di avanzo nel bilancio di competenza, io dovrei dire che il disavanzo dell'esercizio del 1877 è di 69 milioni. Ma l'on. Ministro delle finanze osservò che vi sono stati 84 milioni di spese per lavori pubblici straordinari, di modo che da questa cifra, detratti i 69 milioni, di cui ho parlato, si ha un avanzo di 15 milioni.

Mi sia lecito di fermarmi un poco sopra questo punto.

La situazione del tesoro infatti, per ciò che riguarda la spesa straordinaria pei lavori pubblici, dà una somma di 84 milioni: 2 milioni e mezzo per spese generali, 9,300,000 per le opere stradali (fra cui i 8 milioni di sussidio ai comuni per le strade obbligatorie), 1 milione e 900 mila per le bonifiche, 1,800,000 lire per porti e spiaggie, 80 mila lire per telegrafi, 68,900,000 lire per strade ferrate.

Ora, o signori, io non posso ammettere, ben inteso, per mio conto, che si debbano mettere di fronte all'indebitamento, che nasce dall'alienazione di proprietà fruttifere, tutte le spese straordinarie per lavori pubblici. Talune sono riparazioni straordinarie; c'è un ponte da rifare, per esempio, ed altre simili cose.

Ma poi, anche presa la cosa in sè, io parto da questo concetto: anche in una situazione normale, vogliamo certo che la nazione non s'impoverisca. La popolazione cresce nella proporzione di 0 80; mettiamo l'1 per cento all'anno; e perciò quando questa spesa straor-

---

2ª Appendice. *Note romane.*

Num. 10.

APPENDICE

MADONNINA

NOVELLA CAMPAGNUOLA

DI

VITTORIO TURLETTI

XI (*seguito*).

Queste parole l'avevano fatta arrossire vivamente, e tanto se l'era avute per male che abbandonò la compagna fuggendo via confusa.

Rosetta, dapprima fiera di servire a modella di una Madonna, felice al pensiero che Gaspare al ritorno trovasse, quasi concentrando i suoi affetti, nella Madonnina protettrice della famiglia anche l'immagine della fanciulla che tanto amava, ora allibiva pensando che il segreto e la colpa del suo cuore stessero a grandi lettere scritti in quella pittura. Furono giorni di ansietà terribile quelli che precedettero il ritorno dei lavoranti. Rosetta riandava colla mente tutte le cose affettuose che nel suo rozzo linguaggio avevale mandato a dire Gaspare per mezzo del padre durante l'assenza.

Ripensava al buon vecchio, il quale ogni volta che aveva lettere del figliolo veniva giubilante da lei e le narrava tutto il suo contento nel veder presto e ben accasato Gaspare. Ei già se lo dipingeva felice presso una donnina bella ed allegra che avrebbe empita la casa del vecchio di sorrisi, di gioia..... poi un bel giorno si sarebbe sentito per la casetta un rumore nuovo, un vagito, una vocina e il vecchio allora fuori di sè dalla gioia avrebbe tolto dalla cuna un roseo bambino, e l'avrebbe portato a veder l'azzurro del cielo, a ridere coi fiori dell'orto, a ruzzolare per l'aia col fido cane da guardia.

Oh! il vecchio quando faceva colla Rosetta questi sogni dorati del tramonto, si commoveva, si esaltava in modo ineffabile, la fanciulla stessa non poteva trattenere le lagrime ed abbracciava il suo futuro suocero chiamandolo padre.

— Ed ora, — conchiudeva tristamente Rosetta, — tutto questo bel sogno è forse svanito; sopra di me è caduta una macchia nera. La Madonnina di Goro non è più che una.....

XII.

Pochi giorni erano trascorsi dall'inaugurazione della cappelletta quando tornarono i contadini. Qualcuno si era buscate le febbri, tutti erano un po' giallicci, ma infine il raccolto era stato buono, la giornata ben pagata e nell'aria fine quei giovani non avrebbero tardato a rimettersi.

Tornò cogli altri Gaspare, cui pareva mill'anni di rivedere il vecchio padre, la propria casa e la sua Rosetta, tutto ciò insomma che concentrava le sue affezioni e formava il suo pensiero consolatore laggiù in mezzo a quelle maligne pianure d'acqua, tra le fatiche delle miasmatiche risaie. Era il sabato sera quando Gaspare rientrò nella casa paterna, e dato un rapido saluto al padre, corse a rintracciare Rosetta ansiosa e trepidante.

La fanciulla impallidì al primo vederlo; rispose al suo allegro e cordiale abbraccio con una incertezza che era quasi riluttanza, ma Gaspare non se ne accorse. Era tanto felice egli stesso! La gioia del ritorno colorava in rosee ogni cosa intorno a lui.

Uscirono insieme per la campagna. Gaspare non voleva tardare a recarsi a veder la cappelletta, della quale aveva inteso a dire cose mirabili.

— Perchè dirigerci colà? — dissegli Rosetta. — Ora è notte, non vedrai più nulla.

— Non importa, voglio andarvi; è là che abbiamo cominciato ad amarci.

Ma quando furono presso il tabernacolo, la mano di Rosetta, che Gaspare teneva nella sua, divenne a un tratto gelida e tremò sì forte che l'amante la lasciò libera, dicendo con premura:

— Cos'hai Rosetta che tremi?

— Sto poco bene... da qualche giorno.

Ed in verità più si avvicinavano alla cappella e più Rosetta si sentiva mancare.

Era il dolore d'aver ingannato quell'uomo che tanto l'amava? Era il rimorso?

Quando Gaspare, che sentiva la religione dal più profondo del cuore, si tolse di capo il cappello e piegò il ginocchio sul gradino della balaustrata, Rosetta afferrò quasi convulsamente il braccio di lui e...

— Non pregare, non pregare qui... — disse, inconscia delle sue parole.

— Perchè non vuoi che ringrazi la Madonna del buon ritorno che mi ha dato?...

— Non è la Madonna quella... — mormorò la disgraziata, ma Gaspare non la intese. In ciò che Gaspare venerava, Rosetta non aveva più alcuna fede. I rimorsi la straziavano, la figura della Madonna che si intravedeva fra le tenebre le metteva paura; la fede ardente di Gaspare era per lei un rimprovero acerbo.

Oh! se quel giovine avesse saputo che piegava il ginocchio innanzi alla sua bella infedele! Ma infine anche essa si prostrò e, mentalmente rivolgendosi ad un'altra Madonna, pregò... pregò d'aver la forza di manifestar la sua caduta all'amante e di aver la fortuna di non ucciderlo con la confessione della sua colpa... e pianse.

Gaspare sentì il suo singhiozzo, e:

— Rosetta che hai?

— Nulla, lasciami piangere.

— Non vuoi esser mia sposa?... Non mi ami?... rispondi per pietà.

— Sì che ti amo... t'amo tanto, più di prima, ma...

— Cos'è?

— Nulla; lasciami piangere... — E la povera Rosetta si struggeva in lacrime, appoggiando la bella testina sulle spalle del giovane.

(*Continua*)

dinaria dei lavori pubblici corrispondesse ad un incremento dell'1 per cento all'anno, sopra i lavori pubblici che abbiamo, altro non si farebbe che rimanere nello *statu quo*, nella ipotesi che noi non vogliamo lasciare individualmente i nostri figli più poveri di noi. Ma io credo che si debba anche procurare un certo progresso nei pubblici lavori senza fare dall'altra parte un debito corrispondente, giacchè se all'aumento in un senso contrapponete una eguale diminuzione nell'altro, l'incremento di ricchezza resta zero.

Supponiamo che si voglia crescere la nostra dovizia in lavori pubblici del tre o del quattro per cento all'anno, di guisa che coll'uno per cento corrispondente all'aumento della popolazione, si giunga al 5 per cento. L'aspirazione non sarà eccessiva. Sapete quali conclusioni ne nascono? Abbiamo 8000 chilometri di strade nazionali: dovremo fare 400 chilometri di strade nazionali all'anno.

In una situazione normale, debbesi procurare al paese questo progresso, quest'incremento nelle pubbliche opere colle risorse del bilancio, e non per mezzo di debiti. Altrimenti la condizione del paese rispetto alle opere pubbliche non migliora. L'imposta applicata a questi pubblici lavori è un risparmio della nazione applicato a crescere ragionevolmente uno dei principali fattori del suo progresso.

Sono però disposto ad ammettere una parte delle spese fatte per le ferrovie, come capitale fruttifero, perchè effettivamente lo Stato riscuote direttamente i prodotti dell'esercizio, od almeno le tasse di circolazione, e tanti proventi diretti ed indiretti.

Sono disposto ad ammettere che una parte anche notevole del capitale speso nelle ferrovie sia valutato come acquisto di proprietà fruttifera.

Quanto fruttano le ferrovie che andiamo oggi costruendo? Le principali arterie, le più fruttifere, sono costruite. Le altre quanto fruttano? Il denaro che si costa, per esempio, il 6 per cento, frutterà nelle nuove ferrovie il 2 per cento di netto? Se sì, dovrei ammettere che il terzo del denaro speso nelle nuove ferrovie è capitale direttamente fruttifero per l'erario nazionale. Volete che ammetta la metà? Ammetterò la metà. Io ammetterò che dei 58 milioni spesi nel 1877 in ferrovie, il 50 per cento è capitale fruttifero, cioè 29 milioni. Se da 69 milioni di maggiore indebitamento, che ci fu nel 1877, io ne deduco 29 milioni, rimangono circa 40 milioni di disavanzo.

Io ho detto altre volte che il pareggio, così detto di competenza, che noi avevamo, era un pareggio del quale non mi sarei contentato in casa mia. Mi si rimprovera: ci furono altri tempi in cui ve ne contentavate. Ma sicuro, e come me ne contentavo! Io ho già dichiarato che vi fu un tempo in cui noi avevamo un disavanzo di qualche cosa, come di 500 milioni. Per conseguenza l'interesse del debito che eravamo costretti a fare per poter supplire al disavanzo, era maggiore dell'aumento che si aveva nelle imposte per il loro naturale svolgimento. Eravamo simili ad un nuotatore, il quale cercando di andare a riva ed avendo a valle un abisso, non riesce a vincere la corrente.

Nei momenti d'allora io sarei stato felice di poter giungere subito a ridurre il disavanzo a tali termini, che l'aumento nascente per il pubblico erario dallo svolgimento naturale delle tasse non fosse minore dell'interesse del debito che ogni anno si doveva fare per saldare il bilancio. Poi venne un altro periodo, che davvero rispetto al precedente si può dire felice, nel quale il debito fatto era rappresentato da grandi opere pubbliche, almeno in parte produttive per l'erario, come sono le ferrovie. Di certo anche quell'aumento mi procurava una certa soddisfazione. Anche il poeta uscendo dall'inferno esclama con letizia:

> Per correr miglior acqua alza le vele
> Omai la navicella del mio ingegno,
> Che lascia dietro a sè mar sì crudele.

E non era ancora in paradiso; non si trovava che in purgatorio! (*Ilarità*) Le questioni sono relative, o signori.

Ma però quando io esprimeva la felicità di trovarmi già a quel punto, che il debito fatto fosse rappresentato da qualche cosa d'importante che si creava, anche in quel momento di felicità, io non proponevo riduzioni o abbandoni di tasse. Non era raggiunto ancor il punto, a cui io intendevo pervenire; ed anzi appena io vidi nel 1878 che per lo sviluppo dell'esercito occorrevano maggiori spese, voi ricordate come venissi senza indugio a fare quella infelice domanda di maggiori mezzi, che rappresentasser il più grande dispendio giudicato indispensabile.

Non credo pertanto che vi sia contraddizione in questa condotta.

Come dicevo l'altro giorno, si sale un colle dopo l'altro per giungere alla vetta. La vetta suprema è quel punto, da cui si possono fare le riduzioni e gli abbandoni di grandi tasse; ma voi intendete già che siamo ancora lungi dall'averla raggiunta.

Il mio apprezzamento è che il bilancio del 1877 è ancora in disavanzo, rispetto a quel pareggio vero e saldo quale io desidero per il paese, come lo desidererei per la mia famiglia, per un mio amico, per il mio comune, per tutti quelli che mi interessano; quel bilancio è ancora in disavanzo di 40 milioni. Ma si è detto: voi allarmate il credito pubblico. No, non si allarma il credito, quando si sappia fuori di qui la esatta differenza dei nostri apprezzamenti. L'onorevole Ministro delle finanze, il quale è certamente molto più roseo di ciò che fosse il deputato Seismit-Doda, quando sul finir del 1875 nell'esaminare il bilancio del 1876 trovava *la rotta tutt'altro che chiusa*, crede oggi che il bilancio del 1877 presenti un avanzo di 15 milioni.

Questo nero, questo scuro Sella ci trova invece un disavanzo di 40 milioni: un nostro collega, il quale ha molto diligentemente studiato le cose della finanza nostra, l'onorevole Sanguinetti sta fra noi, ma più vicino a me che all'onorevole Seismit-Doda; giacchè trova nell'esercizio 1877 un disavanzo di 31 milioni.

Se non che sopra un bilancio come il nostro, di oltre mille milioni, via, io non credo che il credito pubblico si inquieterà molto della nostra disputa, che oscilla fra limiti di 15 milioni in più secondo l'uno, di 30 a 40 milioni in meno secondo altri. Del resto, fortunatamente i banchieri esteri, dei quali ho tanto udito parlare, oggi non esaminano molto il nostro bilancio.

La cosa era diversa, quando a loro si domandavano ogni anno alcune centinaia di milioni di sussidio. Allora essi guardavano davvero in quali termini fosse il nostro bilancio e si chiedevano: a chi diamo questo danaro? cosa fanno? che indirizzo dànno alla loro azienda finanziaria?

Ma in oggi io sono sicuro che questi nostri dissensi nell'apprezzamento della situazione finanziaria sono perfettamente innocui; io credo anzi che giovino al nostro credito, a cagione della non grande distanza dei limiti fra cui la disputa si contiene, e dall'essere la disputa circoscritta ad un apprezzamento patrimoniale, e non ai bisogni della cassa.

Parlo solo del 1877; non discorro del 1878, e tanto meno degli anni susseguenti, che dànno materia a giudizi un po' ipotetici. Ne volete una prova? L'anno passato in questi giorni, e poco prima, discutevamo il bilancio del 1877, e credevamo restare entro i confini di ciò che era deciso; ma poco dopo, in meno di 15 giorni si ordinarono 19 milioni di spese non affatto prevedute in bilancio, senza contare altre grosse somme date ad enti, che certo non ci rimborseranno così presto.

Per me l'azienda pubblica non finisce nello Stato.

Io ho sentito con molto piacere ieri l'onorevole Buonomo allargare le nostre vedute anche sopra altri enti che insieme allo Stato costituiscono il complesso della cosa pubblica; egli ha parlato della condizione dei Comuni. Io ho cercato qualche documento per avere un'idea dell'incremento del debito dei Comuni, e confesso che non l'ho trovato; ma da un bello ed interessante volume, cioè l'*Annuario statistico*, pubblicato poco tempo fa dall'onorevole Ministro dell'Interno, ho tratto fuori alcuni dati.

Per esempio, nel 1873 i Comuni fecero ottanta milioni di debiti; pagarono per censi, interessi ed estinzioni di debiti circa 86 milioni; invece nel 1874 si fecero mutui passivi per 49, e pagamenti di censi, estinzioni, interessi, ecc., per 70 milioni. Vi trovo inoltre affermato che il debito dei Comuni alla fine del 1873 era di 535 milioni.

Le somme spese per censi, interessi, estinzioni di debiti sono per un anno di 82, per l'altro di 84 milioni nella parte ordinaria dei bilanci comunali. Suppongo che rappresentino tutti i censi ed interessi, e che quanto figura nella parte straordinaria dei detti bilanci, rappresenti l'ammontare delle estinzioni di debiti. Faccio senza dubbio un'ipotesi troppo favorevole, giacchè vedo che la relativa partita è nella parte straordinaria dei bilanci comunali, intestata non solo *estinzioni*, ma anche *interessi*. Tuttavia si arriva a questa conclusione che i Comuni avrebbero accresciuto il loro debito di 25 milioni in un anno, e di 13 nell'altro.

Saremmo dunque al disotto del vero ritenendo che ai nostri Comuni manchi una ventina di milioni all'anno.

L'onor. Buonomo ieri ha detto: i Comuni hanno sottoscritto larghi concorsi alle spese delle nuove strade ferrate. Sì, ma come si pagano? Lo sa lo Stato come stentano i Comuni a pagare questi concorsi.

E le strade obbligatorie? E l'istruzione obbligatoria? Anche la ginnastica l'altro giorno è venuta; e lo capisco. Ci sono tante cose da fare!

Ora se noi, ed io per il primo, per salvare un corpo principale, salvato il quale tutto si salvava, abbiamo spietatamente messo la mano sui Comuni, io sono il primo a dichiarare che la prima persona a cui si deve aver riguardo oggi è il Comune, anche nell'interesse non solo morale, non solo politico, ma anche nell'interesse finanziario dello Stato. Quindi, se ho da esprimere i desiderii miei, considerata l'azienda pubblica in generale, io direi: 40 milioni mancano allo Stato; almeno 20 mancano ai Comuni; 40 e 20 fanno 60.

Non basta, signori. I servizi pubblici come stanno?

Una voce. E le provincie?

Sella. Lascio da parte le provincie perchè lo sbilancio loro non è rappresentato da una grossa somma. Non parlo poi che delle cose grossissime; non mi fermo sulle cose minime. Temo già di essere indiscreto e di abusare della benevolenza della Camera.

Voci. No! no! Parli! parli!

Sella. Quanto ai servizi pubblici, io vorrei poter seguitare l'on. Sanguinetti ne' suoi propositi di riduzione di spese, ma tutto ciò è più presto detto che fatto. In me hanno fatto molta impressione le considerazioni vere, profonde dell'on. Buonomo. I pretori come sono retribuiti? E i maestri di scuola? Io ho gran paura che ciascuno di noi paghi il suo servitore meglio di quello che molti Comuni paghino il loro maestro di scuola. Eppure dai maestri delle nostre scuole dipende nientemeno che il sapere, il carattere dei figli nostri!

Esercito! Marina! Vorrei anch'io che si potesse fare la riduzione degli eserciti. Sarebbe la riduzione che più vagheggerei, non solo, se volete, per l'avarizia della spesa, non solo per la considerazione dell'utilità economica che nasce dal lasciare ai lavori loro i giovani robusti, ma... Non scandalizzatevi, o signori; tanto oggi debbo fare la mia confessione...

Una voce. Generale. (*Ilarità*)

Sella... generale, e credo che voi tutti, da bravi confessori, siate in vena di darmi l'assoluzione: lasciatemi dunque dire anche questa... ma anche per la considerazione che non sono ben persuaso che la lunga permanenza del contadino nelle città (di questo mi sono sempre preoccupato), contribuisca a far sì che egli torni a casa così semplice, così soddisfatto della sua primitiva condizione, come egli era prima di partire. (*Vero! vero!*)

Sarà questa una questione che dovranno forse meditare certi paesi, dove, senza che prima ci si pensasse, si trova che il socialismo ha fatto dei guasti appena credibili; Ma non mi fermo su questo; credo che sia il caso di dire: *Intelligenti pauca.*

Veniamo all'attualità. Abbiamo i mezzi per fare un esercito corrispondente proprio sul serio alle nostre condizioni? Ho sentito che l'onorevole Ministro della guerra stamattina preannunciava la necessità di fare le fortificazioni, o qualche cosa di simile. (*Movimenti del Ministro della guerra*)

Non vorrei, o signori, che la conseguenza di diminuire l'entrata dell'erario fosse quella di ridurci a dovere star contenti di presente, quando qualche cosa accada, al banco della Presidenza delle interrogazioni, a fare del chiasso nei giornali; dovechè, ben considerata la dignità nostra, sarebbe meglio tacere del tutto.

E se si presenta un caso di guerra, signori? Io sono tutt'altro che bellicoso; anzi credo che l'Italia debba fare una politica eminentemente pacifica, e per lunga pezza anche (dico tutto intero il pensier mio) essere di non troppo difficile contentatura. Vediamo altri paesi più grandi e più forti di noi, che sanno pazientare.

Ma, signori, si è poi sicuri di passare 10, 20, 30 anni, senza che, anche non volendolo, una partecipazione ad una guerra diventi una necessità inevitabile? Non si apparecchia nulla? Non si prevede nulla per questo caso? Le guerre come si fanno oggi? Io ho chiesto, qualche mese fa, ad una persona autorevole e bene informata: l'Inghilterra che cosa intende fare? (parlo di parecchi mesi addietro) come intende pigliarsela? Risposta: (*Segni di attenzione*) « Gli Inglesi hanno calcolato ciò che potrebbe loro costare una guerra contro la Russia; pensano che questa potenza non potrebbe sostenerla per più di 3 anni, dopo il qual tempo essa sarebbe del tutto rovinata e come distrutta; mentre essa se la caverebbe con una spesa di 14 miliardi circa, che non sarebbe eccessiva per questo paese. Basta osservare che portando in complesso l'*income tax* al saggio del 13 50 circa, come in Italia ad uso Ministero Quintino Sella (come dice, scherzando, lo scrittore), essa frutterebbe circa 1800 milioni di franchi all'anno. »

Sotto quanti rispetti sono diverse le condizioni di un paese come questo!

Ma credete voi, o signori, che nelle nostre circostanze possiate impoverire l'erario italiano di uno dei più grossi cespiti di entrata? Sopprimerlo? È cosa grave. Meno male se lo riduceste anche a poco, giacchè almeno l'organismo rimarrebbe.

L'onorevole Buonomo, condotto da simiglianti pensieri, se non erro, e poi anche per considerazioni economiche evidenti, parlava del corso forzoso.

Oggi, se una guerra scoppiasse, e se ci fossero chiusi i mercati vicini, avremmo noi molto più di 100 o 150 milioni di riserva metallica in tutta Italia? Io non so come avremmo la materiale possibilità di prender parte ad una guerra.

Corso forzoso! L'onorevole Ministro delle finanze ci ha pensato e ha parlato dei beni delle parrocchie. Ed anch'egli come l'onorevole Depretis ha, almeno in tale cosa, citato con favore questo disgraziato che ha l'onore di parlare.

Ma io vorrei fare due osservazioni. La prima è che costano. Quando pure prendiate i beni parrocchiali, bisogna dare il compenso della rendita. E poi non si vendono ad un tratto, ed è cosa lunga. Ma vorrei fare un'altra domanda: è così facile ad ottenersi questa legge? Poichè si è citata la mia esperienza, lasciate che ne discorra. Io ho fatto questa proposta nel 1870. Eravamo in condizioni finanziarie molto più terribili. Si parlava allora di 200 milioni di disavanzo, senza tante analisi fini di patrimoni fruttiferi e non fruttiferi. Per cui erano più giustificabili, più accettevoli i provvedimenti vivi, energici. Ma quale accoglienza ebbe quel mio povero progetto? Salvo poche eccezioni, ebbe contraria la maggioranza della Sinistra, e tanta minoranza della Destra che tutti insieme mi fecero capire che il progetto non era accettato.

Ma d'allora in poi non vi fu nulla di mutato.

Siamo venuti a Roma. E questo rende le relazioni tra lo Stato ed il clero molto più delicate. (*Movimenti a sinistra*) È inutile che lo neghiamo.

Abbiamo fatta la legge delle guarentigie...

Una voce a sinistra. Buona!

NOTE ROMANE

IN CAMPAGNA

I.

Tuta e suo marito non possono più capire nella pelle per l'allegrezza. Tuta si era sognata che il prete De Mattia era entrato in casa sua, aveva carezzato il grosso gatto grigio e le aveva dato dei denari. Conto giusto: il gatto sta al 9, i quattrini al 26, il prete al 28; bel terno!... Se ne fece un gran diro pel Monti, dal vicolo del Boschetto a via Ruinaglia; le comari proposero delle modificazioni, fu consultato il frate e finalmente si giocò il terno. Checco, lui, voleva giocarlo a secco; voleva vincere due mila scudi, il ghiotto! ma Tuta, da donna previdente, giocò ambo 16 e l'indovinò, perchè venne solamente l'ambo. Prese quelle ottanta lire, i disegni, i piani furono infiniti; il palazzo Doria non è da vendere, se no Checco e Tuta se la sarebbero divertita a metterlo fra i loro beni. Ma basta, è domenica, e prima di pensare al modo di impiegarli, bisogna festeggiare la vincita. Entra compare Natale; giusto al Capannon, fuori di Porta Angelica, hanno messo mano a certo vino nuovo; una soavità, una delizia; non vi dico altro. Il programma della giornata si stabilisce in un momento: all'osteria a bere due goccie; poi si faranno quattro salti, e torneremo in città prima di notte, perchè s'ha paura della perniciosa. A momenti si parte.

***

Intanto date un'occhiata all'interno della casa. Siamo alla Lungara, la via più larga e pulita di Trastevere; a Torino sarebbe fiancheggiata di case e di palazzi, e apparirebbe un magnifico e splendido corso; qui è piena di casupole orrende, la cui bruttezza di quando in quando è fatta risaltare da un palazzo medioevale — Corsini o Torlonia — che leva superbamente al cielo la sua mole gigantesca. La casa di Tuta ha un piano solo; sul muro esterno è dipinta una Madonna con Gesù Bambino tra le braccia, e innanzi le arde perpetuamente un lume. Le mura trasudano il sudiciume; da un crepaccio sfugge il fumo nei rari giorni in cui arde il focolare. Una catapecchia. Dentro, peggio ancora. Per le scale buio perfetto; i gradini sono sdrucciolevoli, e buon per voi se, quando vi aggrappate alla corda, questa non vi sfugge di mano, tanto è sucida e grassa. Giungete alla porta dell'appartamento e spingete, tanto di serrature non c'è traccia. Lo spettacolo che vedrete è degno di Callot o di Salvator Rosa.

La camera dove entrate non riceve luce che dalla porta; è ingombra di mobili rovinati, di sedie coperte di vestiti in disordine. Da un lato un vecchio paravento di carta nasconde un canile: vi dorme un vecchio amico di casa, un maestro di musica che andrebbe a buttarsi in Tevere, perchè non trova da guadagnare un tozzo di pane senza la carità di Checco. Poi c'è la cucina, che è al tempo stesso la sala da pranzo, la camera dove Checco lavora da legatore di libri, e non so quant'altre cose. Ha vista sul Tevere, ma invece dell'aria pura che dovrebbe venire da un simile corso d'acqua, non salgono che le fetide emanazioni di un deposito di immondizie. Tutto a pezzi, tutto sottosopra: che importa? la famiglia sta così poco tempo in quel buco! la famiglia popolana randagia fino alle midolle!

***

Del resto questa miseria, questo sudiciume sono cornice ad un quadro mirabile, pieno di vita e di luce. Checco, che sta appoggiato a un tavolino in quell'attitudine cesarea che D'Azeglio ammirava tanto nei Romani, è un giovanotto robusto, di ventisei a ventott'anni, una specie di Antinoo dai muscoli di bronzo. Il suo bel collo, un po' rosso, ma di linee ammirabili, sorge superbamente da un torso scultorio; la sua testa espressiva è coperta di capelli folti e nerissimi, che egli scrolla senza pensarci. Le mani e i piedi non sono l'ideale della perfezione; i piedi sosterrebbero il colosso di Domiziano; le mani hanno una certa somiglianza con quell'enorme guanto di legno che i guantai mettono fuori del loro negozio come insegna; ma non bisogna cercare l'eleganza in questi tipi, tutta forza e vitalità. Checco, che potrebbe fare un mestiere faticosissimo senza stancarsi, preferisce la professione di legatore di libri, in cui si sta seduti e si fa poca fatica; il guadagno è scarso, è avventizio, ma Checco non vuol faticare, e poi è un lavoro più « civile. » E Tuta, se la stuzzicate su questo argomento, vi risponderà irritata: Ha ragione il mi *omo*. Compar Natale è un Ercole Farnese in piccolo; corto, traverso, membruto. Ha una faccia scura ed energica; gli occhi piccoli, ma scintillanti; è uno dei principali *orzaroli* (farinai e panettieri) della contrada. Sotto *li* preti ha cospirato, e fu chiuso nel carcere di San Michele; il che gli dà molta considerazione e lo induce a parlare di politica prendendo pose autorevoli. Nelle elezioni briga pel candidato più radicale; è repubblicano ed abbonato alla *Plebe* di Milano, che si fa leggere da un garzone; compra tutti i giorni la *Capitale*. Fu alla stazione a staccare i cavalli di Garibaldi, quando venne; è andato al Quirinale per la dimostrazione contro le corporazioni religiose; al centenario di Voltaire stava in piccionaia, e colla sua voce stentorea gridava: braaavo! beeene! In Trastevere gli hanno una gran venerazione per le cose già citate; e poi perchè Parboni gli dà del tu, perchè Cairoli gli stringe la mano, perchè Garibaldi gli ha scritto una lettera in cui lo ringrazia non so di che, e si firma: Vostro per la vita!... Ammetterete che basta molto meno per fare un tribuno di seconda classe.

***

Ma queste due figure scompaiono all'occhio e alla memoria appena avete fissato gli sguardi sopra quella Giunone che è la Tuta. Vedetela: sta rannodandosi dietro la testa le abbondanti e magnifiche sue treccie nere; essa vorrebbe aggiungere a quel tesoro inapprezzabile una treccia finta *der perucchiere*, ma *lui* non può far adesso la spesa. Le braccia brune e muscolose, di perfetto modello, son nudo, perchè sta vestendosi; nudo per metà il petto, bianco e saldo come marmo, e nel quale scende una triplice fila di coralli. Dalle orecchie pendono enormi orecchini d'oro; ha le dita cariche di anelli e sul tavolino stanno aspettando spilloni, catena, una vetrina d'orefice. È la dote che essa ha portato, sono i regali di Checco e del padre; le povere, le *guitte* hanno un bel dire che il portare tutto quell'oro non è « civile » e che sono *catenacci*; ma intanto come si pagherebbe l'affitto di casa certe volte, se non ci fosse quella risorsa da portare al Monte?... E non c'è vergogna a impegnarsi tutto; quando nonce n'è, *quare conturbas me?* Guardate Checco, se se la prende calda, lui; vedete come ride quando s'è impegnato l'orologio per fare una corsa a Tivoli; se gli domandano che ora è, risponde con un furbo ammiccar d'occhio: *L'orologio... l'ho lassato a custodì er Monte!*

Intanto che Tuta si veste tutta a colori strepitosi, vediamola meglio. Eh, non ha le manine di una duchessa inglese; non ha il piede da Cenerentola; non ha quel pallore sentimentale e quella vitina di farfalla che indica il sangue azzurro. Ma che braccia, che spalle, che seno!... Che andatura olimpica, che occhioni neri di fuoco!... Ha fronte un po' bassa, è però liscia e pura; la bocca è... diciamolo, è piuttosto grande; ma che labbra vermiglie, e come spiccano in quel rosso i trentadue bellissimi denti di cui fa pompa la robusta trasteverina!... Certo Raffaello avrebbe cercato un tipo più ideale; ma Paolo Veronese, ma Salvator Rosa si sarebbero innamorati della vita possente che scorre sotto questa pelle così soda, un po' dorata dal sole della campagna romana.

***

Tuta è vestita, e Checco s'è messo i più begli abiti. La donna conserva gli smaglianti colori di un tempo; ma l'uomo, che è progressista e vuole arieggiare il borghese, si è rimpannucciato con una giubba color ferro e un paio di pantaloni comprati già fatti, in cui le sue forme bellissime appaiono stranamente impacciate. La sua pittoresca veste di trasteverino gli eccita rammarico e disprezzo, perchè non è « civile! » Se osasse, farebbe la spesa di un cappello a cilindro; ma ha paura delle ciarle dei vicini, ha paura sopratutto che lo si accusi di essere diventato un « ristogratico. » Checchè ne sia, per ora si contenta del cappello basso; allegri, e in via!

Ma non a piedi, se vi piace, signori belli!

L'andare a piedi in campagna è buono pei *burzurri*, pei venuti da Rocca Cannuccia; ma per noi, *Romani de Roma*, per noi che « *semo de sta piccola città* » ci vuole la *botte* a due cavalli, col cocchiere *cor tubo* e i fiocchi alle orecchie dei bucefali. Quattrini per questo se ne troveranno sempre; l'anno scorso, per l'ottobrata di Testaccio, abbiamo impegnato le lenzuola, e s'è dormito bene lo stesso. Bisogna che la carrozza venga a prenderci in casa, perchè la comare Assunta e *quella giollaccia scontenta de Nena* crepino d'invidia.

Montano su con gravità solenne, come si addice ai discendenti del popolo-re; la carrozza a mezza strada si ferma per prendere *la sora Nanna* colle due figlie, il cugino, il marito, la cognata, la suocera, e un parente della suocera.

La carrozza si mette al trotto, e sbocca da Porta Angelica in campagna.

Ne li raggiungeremo presto.

ERNESTO.

Sella... la quale non sarà perfetta, ma è legge. Io noto i fatti.

Io vedo che si va adagio: relativamente ad una certa interpellanza della Commissione del bilancio al Governo, non si ebbe neppure l'onore di una risposta, se sono ben informato.

Il fatto intanto è questo, che noi abbiamo abbandonata la nomina dei vescovi al Papa, e ci siamo riservato solamente l'*exequatur*, e che il clero tende a staccarsi dalla società civile. Poi vediamo che dappertutto il partito clericale tende a questo scopo, e fa tutti i suoi sforzi onde isolare il clero dalla società civile.

Ed allora, o signori, viene innanzi qui una questione novella che nel 1870 non ci era affatto, e questione molto grave. Conviene aiutare questo isolamento del clero, staccandolo da ogni relazione colle cose di questo mondo, eccettochè andare a presentare le cartelle della rendita alla fine del semestre?

Signori, queste sono questioni molto gravi. Ed io consiglierei... cioè, non mi permetto di consigliare, ma penso che sarebbe bene, prima di fare assegnamento sopra i beni delle parrocchie, aver la legge votata. (*Bene!* a destra). Sarebbe più positivo il ragionamento.

L'onorevole Ministro delle finanze ha pensato al corso forzoso ed alla sistemazione del bilancio anche sotto un altro punto di vista, e gli rendo giustizia: egli ha dichiarato che nel suo ordine d'idee crede che si debba procurare un annuo miglioramento alla situazione del Tesoro da lui valutata in 12 milioni. Mettiamo anche 20 milioni: ciò sarà ben poco per andar riducendo i debiti galleggianti, il corso forzoso ed altro.

Non troverete che 20 milioni siano una esagerazione.

Qual è in conclusione la somma che io desidero che il bilancio abbia disponibile, oltre a quella di 40 milioni che si aveva di disavanzo nel 1877?

Occorrono almeno 20 milioni per i Comuni, 20 per migliorare la situazione del Tesoro e questi, aggiunti al 40 milioni di disavanzo del 1877, importano un totale di 80 milioni.

Volete per giunta abolire il macinato? Esso frutta ora 70 milioni netti: 80 e 70 fanno 150 milioni.

L'onorevole Ministro delle finanze mi presenti una situazione del Tesoro da cui appaia un miglioramento maggiore di 150 milioni sullo stato di cose che si ebbe per il 1877, ed io voto con entusiasmo l'abolizione del macinato.

Parrà gran cosa, signori, la somma di 150 milioni, parrà, come dicono i Francesi, una *fin de non recevoir*; ma non è così. Se non ci affretteremo ad abolire le imposte, ma ne curreremo con molta pazienza l'esazione, non ci vorrà molto. Con un miglioramento di 15 milioni all'anno, in dieci anni possiamo avere 150 milioni di più; ma oggi, signori, è troppo presto per adottare dei provvedimenti come quelli che sono proposti.

Se si fosse trattato della cessione di un terzo del dazio di consumo ai Comuni, confesso che l'avrei votato, perchè considero la questione dello Stato e dei Comuni come complessiva; ma oggi la cosa è diversa. Si tratta di dichiarare ai contribuenti che il momento è venuto in cui si può rinunciare alle grandi nostre entrate.

Ora le mie convinzioni non mi permettono di associarmi ad una dichiarazione di questo genere.

Io capisco il desiderio vivissimo di alleviare i carichi, specialmente per le classi le meno agiate: è un sentimento nobilissimo che tutti abbiamo e, credetelo, più specialmente coloro a cui toccò il doloroso ufficio di doverle imporre; ma, signori, quello che oggi si vuole fare è possibile, è utile nell'interesse stesso di coteste classi meno agiate? Questa è la questione sulla quale chiedo il vostro permesso di trattenermi un poco.

Parmi che l'onorevole Ministro per le finanze ieri dicesse: si provvederà con altre imposte di consumo voluttuario. Per modo che la necessità di dover rimediare con qualche altra cosa risulta chiara dal suo discorso.

Anche la Commissione nell'accettare il progetto ministeriale parla di riduzioni di spese, di economie.

Infine tutti assentono che bisogna provvedere in qualche altra maniera, perchè si possa tollerare l'abolizione della tassa sul macinato. Ma perchè non proponete prima queste altre cose che volete sostituire? Perchè chiedete ad un Parlamento di cominciare ad abolire il macinato, facendo un salto nel buio? Come supplirete a questa mancanza che l'erario verrà a soffrirne? (*Bravissimo!* a destra).

Calcoli sull'avvenire! Sono pericolosi, o signori, questi calcoli sull'avvenire. Ma la fede?... La fede dell'onorevole Bertani può non essere la mia, anzi in molte cose certo non è la mia; tuttavia sottoscrivo alla dichiarazione che egli ha fatto, cioè che in materia di finanza vuolsi essere positivi, aridamente positivi.

Previsioni dell'avvenire! Ma abbiamo visto l'altro giorno quello che accade con le previsioni dell'avvenire.

L'onorevole Ministro per le finanze, speculando sul futuro, diceva che nel 1882 avremo un beneficio di 31 milioni, nel 1890 di 74 milioni per la cessazione dei rimborsi nei prestiti; e ci faceva assegnamento, intantochè egli affermava: « Ciò premesso, nel quindicesimo anno, quando sarà compiuta l'emissione dei 750 milioni d'obbligazioni (obbligazioni per le ferrovie) noi avremo 45 milioni e mezzo, all'incirca, da imputare in bilancio pel loro interessi e pel loro ammortamento, ed avremo per contro, in confronto del corrente anno, 74 milioni di diminuzione nella spesa per l'estinzione dei vecchi debiti redimibili; quindi circa 29 milioni di differenza a vantaggio del bilancio, malgrado l'emissione delle obbligazioni ferroviarie. »

Ora fu già dimostrato dagli onorevoli Minghetti e Maurogònato e da qualche altro oratore che se diminuisce nel passivo il servizio di questi prestiti, diminuisce per 14 milioni in attivo il provento di ciò che dà la Società dei beni demaniali; quindi se cessa il servizio delle obbligazioni demaniali, cessa dall'altra parte pure il provento corrispondente, talchè di questi 29 milioni, 14 come vantaggio del bilancio sono bell'e iti.

Ma io mi permetto di osservare, come credo che l'abbia già accennato l'on. Maurogònato, che c'è anche un'altra circostanza. Stando ad una situazione dei debiti redimibili fino alla loro estinzione, pubblicata nel giugno del 1876, i cui numeri concordano con quelli dati dall'onorevole Ministro delle finanze, salvo alcune variazioni che provengono da ulteriori operazioni sulle nuove obbligazioni demaniali, sulle obbligazioni del Tevere e via discorrendo, la tabella delle somme da consacrarsi ogni anno al servizio dei debiti redimibili presentata dall'onorevole Ministro delle finanze contiene anche gl'interessi delle obbligazioni ecclesiastiche.

Il servizio di questi interessi in quest'anno è di 10,900,000 lire, ma 8 milioni e mezzo circa sono in cassa, non sono ancora emessi; sicchè per questi 8 milioni e mezzo, se in un bel giorno cesserà il servizio del loro interesse, cesserà anche la direzione del Tesoro di riscuotere codesto interesse come oggi fa. Laonde ai 14 milioni, di cui si parlava nei giorni scorsi, 8 se ne devono oggi aggiungere, e in tutto fanno 22 milioni e mezzo.

Pertanto quei tali 29 milioni di differenza a vantaggio del bilancio sopra i quali faceva assegnamento il Ministro delle finanze, si riducono a 6 o 5 milioni e mezzo.

Bisogna andare un po' a rilento in queste previsioni di lontano avvenire, perchè tante cose possono sorgere!

Temo quindi, o signori, che il risultamento del provvedimento proposto sia che lo Stato rimanga debole, il che avverrà con danno dello sviluppo interno della nazione, e con iattura della sua potenza rispetto all'estero. Tale è la conseguenza che temo.

Parmi già di aver visto che nelle urne di questa mane i voti contrari alle spese si siano fatti molto più numerosi che in passato. Parmi che già il sentimento della nostra impotenza si manifesti.

Eh! Diminuiamo le imposte. Non vogliamo perturbare l'equilibrio! Quindi, quindi, quindi... si capisce qual'è la conclusione.

Io temo che lo sviluppo delle nostre scuole, lo sviluppo delle nostre strade, il completamento della nostra difesa, io temo che tutto questo si rallenti.

Io mi rallegro grandemente delle economie, ma temo gli eccessi quando avessero per conseguenza di arrestare il progresso della nazione.

Mi direte: ma 70 milioni non sono il finimondo!

Ma potrebbe essere quel tal disponibile al disopra di ciò che l'on. Buonomo chiamava il *pane quotidiano* o *la vita materiale*, e che costituisce la potenza attiva dell'organismo.

Un altro effetto sicuro di questa diminuzione così notevole nel nostro bilancio dell'entrata qual è, o signori? Cresceranno i debiti che dovremo fare per quella parte, che non sarà supplita nella diminuzione delle spese.

Ma ci guardate qualche volta, o signori, allo stato dei nostri debiti? La Francia, questa nazione la cui ricchezza stupisce il mondo, ha pel servizio del debito pubblico L. 24 56 a testa; l'Inghilterra 20 82; e noi il vicino 18 34. E l'Austria Cisleitana 10 98; e la Transleitana 10 78.

Ma il nostro debito pubblico è enorme, o signori!

Voce a sinistra. Chi l'ha fatto?

Presidente. Non interrompano.

Sella. Chi l'ha fatto! Sicuro, lo abbiamo fatto noi per necessità.

Per parte mia io sono pronto a farmi innanzi per assumere tutta la responsabilità, l'odiosità di aver fatto dei debiti, quando non vi era altra risorsa, per provvedere alle spese dello Stato.

Se io mi sono altra volta lamentato, di che mi sono lamentato? Che non si provvedesse abbastanza presto alla finanza italiana; imperocchè l'indugio costava enormemente. È verissimo che io ho dichiarato che, se non si fosse tanto indugiato, un cento milioni all'anno pei carichi dell'erario si potevano risparmiare; è verissimo, ci avrò tutta la colpa. Ma io vorrei che coloro i quali ci rimproverano avessero in quei tempi almeno aiutato il Ministro delle finanze (*Bravo!* a destra) nelle domande che egli faceva, onde rimediare al più presto a questo stato di cose.

Ma è sempre lo stesso sentimento, o signori, che mi perseguita, se volete; quel sentimento che mi faceva dire altra volta: non provvedendo abbastanza presto noi cadiamo in un debito pubblico enorme. Questo sentimento stesso mi fa dire oggi in quest'Aula: signori non affrettatevi ad abbandonare le risorse dell'erario, altrimenti voi continuate ad accrescere, più di ciò che sia strettamente indispensabile, quell'orribile libro del nostro Debito pubblico. (*Benissimo!* a destra).

Mazzarella. Questo è un *De profundis*. (*Ilarità*).

Presidente. Non interrompano; sono cose abbastanza serie.

Sella. Io l'ho detto altra volta, o signori, che a me la condotta nostra faceva un po' l'effetto di quelle famiglie che non sanno a tempo ridurre le loro spese e crescere l'attività loro, e che si mettono in difficoltà sempre crescenti.

Signori, il servizio del nostro debito pubblico sapete quanto costa del bilancio nostro?

Tolgo i dati da un'opera eccellente (*) onde siano omogenei e relativi allo stesso tempo. Il servizio del nostro debito pubblico assorbe il 44 per cento del nostro bilancio; quello dell'Inghilterra quanto? Solamente il 40 per cento.

Quanto alla Francia? La Francia, non ostante le sue sventure, spende solo il 37 per cento.

E vi paiono venuti i tempi di largheggiare nell'abbandono delle imposte per accrescere tanto più il debito pubblico?

Considerate l'effetto che hanno, o signori, queste operazioni di credito sul saggio dell'interesse dei capitali.

Ne ho già parlato altre volte; le conseguenze del maggiore interesse dei capitali sono assai gravi. Non sono ancora passati otto giorni che io andavo visitando una parte dell'Agro romano. 50 lire l'ettare di prodotto netto, mi si diceva, e 70 di prodotto lordo. Ma perchè non trasformarlo, chè trasformato potrebbe dare forse 100, 150 lire l'ettare di prodotto netto, 200 o 300 lire di prodotto lordo? E perchè? La ragione è semplicissima: i capitali che sarebbe mestieri applicare non frutterebbero ciò che fruttano in tutt'altra maniera, comprando rendita pubblica, comprando altre terre.

Se noi, per esempio, avessimo il denaro, non dico alle condizioni dell'Inghilterra, dove i proprietari lo trovano all'uno e mezzo, al due per cento, ma anche ad un saggio un po' più elevato, signori, il problema dell'Agro romano sarebbe bell'e risolto; mezza Italia, quanto all'agricoltura, sarebbe bell'e trasformata. Invece, cosa è che ci arresta? Il difetto di questi capitali, e l'alto saggio del loro interesse. Ed è perciò, o signori, che io, mentre, ripeto, partecipo ai sentimenti nobilissimi che vi muovono ad alleviare le condizioni delle classi meno agiate, sono nella necessità di farmi questa domanda: le classi meno agiate soffrono più per il macinato, oppure per la mancanza di lavoro, o per la poca retribuzione di questo lavoro? (*Sensazione*).

Poichè avete avuto la bontà di lasciarmi dire delle cose arrischiate, concedetemi ancora di dirne un'altra.

Io suppongo che il bilancio, col consenso di tutti, ammettesse una riduzione di imposte per 70 milioni, ebbene (non scandalizzatevi) non sarebbe ancora ben deciso per me che la riduzione fosse da farsi tutta sul macinato.

Se io avessi la certezza (e mi affretto a dire non l'ho niente affatto) che i 70 milioni, quando adoperati, non a togliere il macinato, ad alleggerire l'imposta fondiaria o la tassa di ricchezza mobile, per una cinquantina di milioni andassero in risparmio, ossia in aumento del capitale della nazione, io sarei molto dubbioso sulla imposta che converrebbe diminuire.

Direi fra me e me: se il risparmio crescesse di cinquanta milioni all'anno, a capo di due o tre lustri, a capo di una mezza generazione, l'Italia avrebbe mille milioni di più di capitale. Ora, nell'interesse stesso della classe operaia e di chi lavora, non sarebbe da domandarsi se le sue condizioni non sarebbero migliori, quando il paese avesse maggior copia di capitali, con potenza di dare maggiore lavoro e sopratutto di meglio retribuirlo per effetto anche della legge economica che il capitale farebbe maggior domanda di lavoro meglio di quello che oggi accade? Non si scemerebbe quella emigrazione, di cui ci hanno fatto un quadro molto rincrescevole e l'onorevole Del Giudice e l'onor. Minghetti? Non so se non si potrebbe dire alle classi che lavorano: tollerate due o tre lustri... (*Rumori a sinistra*).

Presidente. Non interrompano. Facciano silenzio, li prego.

Sella. Signori, personalmente io ho avuto occasione qualche volta di vedere i due fenomeni, la mancanza del lavoro e il lavoro poco retribuito, e dall'altra parte la tassa.

Ma, signori, la tassa è la minor cosa; la questione principale è quella di trovare un lavoro abbastanza retribuito. Questa è di gran lunga la questione più importante. Posso sbagliare, ma non attribuite, vi prego, a pensiero meno che umano ciò che io vo dicendo. Ma ripeto, signori, è una cosa a cui ho tante volte pensato, e non trovo modo di risolverla.

Data una riduzione di tasse di 70 milioni, quale parte andrebbe in risparmio concedendola di qua, concedendola di là? Dico tutto il pensiero mio: purtroppo nelle nostre classi agiate o semi agiate vedo talvolta delle abitudini di lusso e di pigrizia che grandemente mi dispiacciono. Io dunque non so rispondere alla mia domanda, ma la questione è pure degna di meditazione.

(*) EDUARD PFEIFFER. Vergleichende Zusammenstellung der Europäischen Staatsausgaben. Stuttgart, 1877.

Macinato! togliamo il macinato, senza badare ad altro, per entusiasmo, così alla spensierata, senza che, a mio credere, la situazione finanziaria lo giustifichi.

Ma, signori, l'onorevole Bertani in una sua lettera ha scritto quanto segue:

« Fra le cinque imposte principali che si hanno in Italia, la fondiaria, la ricchezza mobile, il macinato, il dazio di confine e il dazio di consumo, la più coordinata, la più perequata è certamente quella sulla macinazione dei cereali. » (*Rumori*).

Credo che l'onorevole Bertani dica la verità. E vi par poco? Non è facile, come si vedrà quando si vorranno adottare le altre tasse a cui si è accennato e colle quali si vuole supplire il macinato, non è facile presentare delle imposte che si perequino in tutto il paese, tanto sulla popolazione dei Comuni chiusi, come sulla popolazione disseminata nelle campagne, come fa il macinato.

Non è facile trovare imposte che gravino ugualmente sulle diverse classi.

Considerate, o signori, che voi avete fatto oggi per il macinato le spese di primo impianto e che avete sopportato la durezza della prima applicazione.

Malcontento! C'è il malcontento per il macinato?

Non lo nego, non c'è tassa che non dispiaccia; vedo che la revisione che oggi si fa della tassa sui fabbricati non rende molto allegri i contribuenti.

Ma io ho grande paura (lasciatemi dire tutto il pensiero mio) che questo malcontento sia, in qualche parte almeno, il frutto dell'opera dei partiti politici.

Voci. No! no!

Sella. Io credo che ciò non avverrebbe se noi ci fossimo condotti rispetto alle tasse come in Francia, per esempio, dove tutti i partiti si combattono accanitamente su tutte le cose, ma nella questione delle finanze hanno votato in una sessione 600 milioni con un accordo... (*Rumori*).

Presidente. Prego di far silenzio, onorevoli colleghi.

Sella... mirabile. Nessuno intendeva di scuotere la base finanziaria, imperocchè tutti sentono che l'avvenire di quel paese dipende dalle sue finanze.

Si parla di riforme d'imposte, di perequazione fondiaria!

Da un pezzo ho sentito parlare della perequazione fondiaria; si è provato a farne una nel 1864.

Ricordiamo bene quello che avvenne allora, e quali difficoltà vi furono.

Le riforme d'imposte si fanno bene, a mio avviso, quando si può procedere a una diminuzione. Allora si perequano più facilmente; ma, se si tratta di riformare imposte in via d'aumento, ah! signori, vedrete all'esperienza come crescono le difficoltà.

Laonde anche con questi intendimenti, con queste idee che sento manifestare da tutte le parti, non affretterei, o signori, a rinunziare alle risorse dell'erario, anche se ve ne sovrabbondasse un poco. Voi ne avrete bisogno appunto per la riforma delle imposte stesse.

Ma, finalmente, è savio il deliberare fin d'ora: nel 1883 cesserà quest'imposta? Potrei domandarvi: siete stati molto soddisfatti, di aver preso un impegno a data fissa, per quel che riguarda le ferrovie? (*Movimenti*) Si è mai veduto altro paese, in cui qualche cosa di simile siasi fatto?

Ieri l'on. Morpurgo citò un caso dell'Inghilterra; ma, come egli stesso disse, prima di tutto non si trattava d'intervallo così lungo, e poi c'era un insieme di molte ragioni speciali.

Ma io capisco che se nel 1883 si potrà abolire il macinato se ne votasse l'abolizione nel 1882. Ma che necessità, che utilità c'è di votare sin d'ora un articolo di legge che dichiari abolito il macinato al 1883?

Signori, l'onorevole Englen disse benissimo ieri: la tassa si troverà morta in questo frattempo. Avrete delle gravi difficoltà, disse l'onorevole Englen, a mantenerla. Assumete, aggiungeva egli, una grandissima responsabilità.

Ma che necessità c'è di far tutto questo? Perchè non aspettare che il risultato della pubblica finanza vi abbia dimostrata la possibilità dell'abolizione di questa tassa?

Il mio profondo convincimento è che troppo presto si delibera l'abolizione della tassa del macinato, anche e massime nell'interesse delle classi le meno agiate, a cui auguro per parte mia sopratutto abbondanza di lavoro proficuo.

Signori, è durissima cosa per me il tenere il linguaggio che oggi tengo, ve lo confesso anche per circostanze personali; ma c'è stata in me la profonda convinzione di un dovere da compiere, e per farlo ci volle (dico addirittura ogni cosa) tutta la virtù di cui son capace.

Ma se con coscienza serena, o signori, io son disposto a far olocausto della persona mia, non intendo trascinar meco alcuno, e tanto meno gli amici miei che mi hanno data la più alta prova di stima che dar si possa ad un uomo, la loro fiducia nella sventura. (*Bravo! a destra — Mormorio a sinistra*).

L'onorevole Ministro ha preso la responsabilità di richiedere prima una riduzione e poi l'abbandono del macinato. Ebbene, io convengo, o signori, che allato della questione finanziaria sorga una questione politica gravissima, la quale può benissimo indurre a conclusioni diverse da quelle a cui si andrebbe per le considerazioni meramente finanziarie. È un fatto grave, di una gravità per me inaudita, che un Ministero assuma, in condizioni come questa, la responsabilità di dichiarare che si incarica della pubblica azienda, essendo fin d'ora deliberata l'abolizione del macinato per il 1883, ed abolito in parte non piccola dal primo luglio 1879.

Ed è specialmente grave la parte politica per i paesi, in cui si consuma molto granoturco. Io convengo pienamente che là, dove c'è molto consumo di granoturco da un lato, e dall'altro la macinazione del frumento si fa in grandi molini industriali, si possa dire che le molestie del macinato scompaiano quando si abolisse la tassa sui cereali inferiori. Infatti, mentre chi consuma polenta, per la natura stessa di questa farina, ogni settimana, ogni due settimane va personalmente a portare il granoturco al mulino ed a piatire col mugnaio; invece chiunque consuma pane, sia agiato o no, trova la tassa compenetrata nel prezzo e non ha a discutere esso la tassa con chicchessia. (*Mormorio a sinistra*).

Tollerate le mie parole, o signori, già che io ne parlo da un punto di vista molto disinteressato. È la verità. Quindi è che pregai i miei amici di lasciarmi piena libertà; ed ho parlato e parlo per mio esclusivo conto personale. Credo che nessuno in buona fede vorrà attribuire i concetti, che mi sono permesso di svolgere, a qualsiasi altro fine.

Sono adunque e solo, o quasi solo. *Unus nullus*, dirà qualcuno.

Una voce. Solo no.

Sella. Io non so se ci sia altri: parlo come se fossi solo.

Ebbene, *unus nullus*, non servirà a niente, dirà taluno. No: io credo che possa essere non del tutto inutile questo, che è possibile sia l'ultimo atto della mia vita parlamentare. (*Movimenti*). È un esempio di disinteressata fedeltà ad una profonda convinzione. (*Bravo!*).

Ora non rivolgo più che poche parole al Ministero, e poche ai miei colleghi.

Io confesso che ho visto sorgere il Ministero Cairoli con sincera simpatia. L'ho anche aiutato quanto ho potuto. Per me rappresentava la leale osservanza della legge, che considero essere, per il buon andamento della cosa pubblica, e per la conservazione degli Stati liberi, qualche cosa di essenzialmente importante, come l'onestà privata per la conservazione delle famiglie. Ma vi ha di più: il nome di Cairoli per me è un glorioso simbolo della potenza del sacrificio. Noi padri di famiglia additiamo l'esempio di Adelaide Cairoli (*Sensazione*) alle nostre figlie, come quello delle donne spartane che davano lo scudo ai loro figli, dicendo: torna o con questo, o sopra questo. Imperocchè essa ha insegnato ai suoi figli a morire per la patria.

Io confesso che mi aspettava dal Ministero Cairoli, che rendesse alla patria questo grandissimo servizio, di associarsi ai suoi predecessori nel chiedere al popolo italiano anche la virtù del sacrificio in materia di tasse, a fine di rendere al più presto grande, ricca, potente, istruita, morale la patria nostra.

Fu, lo confesso, una dolorosissima disillusione la mia, quando vidi che il programma con cui il Ministero s'era presentato, non era stato, a mio giudizio, interamente conservato.

Diceva l'onorevole Cairoli nel presentare il Ministero alla Camera: « Vorremmo poter ben presto sopprimere quello che scompariva nell'alba del nostro nazionale risorgimento per risorgere nell'angoscia della tribolata e minacciata finanza; ma poichè questa, dopo tante dolorose e tribolate vicende, è quasi in porto, non la ricaccieremo noi fra gli scogli di un mare tempestoso a sicura rovina con immediati provvedimenti radicali, che inspirati dalla pietà, ma non frenati dalla prudenza, farebbero scontare il conforto d'un momentaneo sollievo colla recrudescenza di nuovi sacrifici. »

Onorevoli colleghi, in questa ed in altre vicine discussioni, ho udito molto e molto parlare di Destra, di Sinistra e di partiti; ne ho udito parlare più che della patria. Lasciatemi dichiarare che per parte mia soffro nell'udire questo linguaggio, e che provo un'impressione simile a quella che sento quando vedo porre innanzi considerazioni private mentre si delibera intorno alla cosa pubblica. Lo ripeto un'altra volta: perchè non facciamo noi come il Parlamento francese, perchè non trattiamo le quistioni di finanza senza parlare di partiti? Non c'è dissenso fra noi nel volere la patria grande, la patria forte. Perchè questo appello ai partiti che ci dividono, perchè fare in un modo piuttosto che in un altro per considerazione non dell'utile pubblico in sè, ma del vantaggio del partito?

Signori, nella Camera vi sono non più di otto deputati con più di sette Legislature, e siamo soli 32 che in questo Parlamento contiamo sette Legislature: quindi io sono fra gli anziani della Camera. Sono, per giunta, ormai vecchio di età. Lasciatemi dunque, e specialmente i giovani, mi lascino parlare, accordandomi quella benevola indulgenza che il giovane gentile concede al vecchio anche quando si fa

. . . querulus, laudator temporis acti
Se puero, castigator censorque minorum.

Esprimerò un pensiero, un avviso, che po-

trebbe essere anche un consiglio, ed è: che la miglior speculazione per un uomo politico, per un partito politico (notate che me ne intendo un poco, poichè sono stato tre volte sugli altari e quattro volte nella polvere), la miglior speculazione, dico, è ancora quella di lasciarsi guidare non dal desiderio di abbassare questo o quello, ma dal solo scopo che è il nostro giuramento: il bene inseparabile del Re e della patria.

Ora la Camera prenda la risoluzione che crede più conforme al vero, al duraturo interesse della patria nostra, della grande patria nostra, di questa nostra dilettissima Italia. (*Bravo! Bene! — Applausi a destra*).

L'ALLEANZA ANGLO-TURCA.

L'avvenimento dominante del giorno nella politica europea è l'alleanza anglo-turca e la cessione fatta dalla Turchia all'Inghilterra dell'isola di Cipro.

Conoscendo quale sia l'indole di lord Beaconsfield, sapendo che egli in politica fa del romanzo del pari che in letteratura, ci aspettavamo bensì a qualche colpo di scena. Ma questa sorpresa supera tutte le aspettazioni ed è talmente contraria a tutte le dichiarazioni fatte dal Governo inglese negli ultimi anni che a stento possiamo capacitarcene.

L'impressione che la cessione di Cipro produrrà in Europa sarà certamente penosa. Il primo sentimento che ne deve nascere è un profondo senso di disistima per la politica inglese, la quale sarà, se si vuole, eccessivamente abile, ma è anche eccessivamente disonesta.

Come caratterizzare le numerose contraddizioni di questa politica mercantile?

L'Inghilterra voleva farsi paladina dell'integrità di territorio della Turchia, e viola questo principio della integrità ottenendo dalla Turchia, apparentemente per amore e realmente per forza, la cessione della più importante isola del Mare Levantino.

L'Inghilterra, per voce di lord Salisbury, assordò l'Europa difendendo la necessità dell'indipendenza della Turchia, strillando contro il pericolo che la Turchia diventasse vassalla della Russia, e poi distrugge essa stessa questa indipendenza facendo l'Impero ottomano suo vassallo, mediante il protettorato che gli ha imposto.

L'Inghilterra, per voce di lord Derby, proclamò la necessità di lasciar intatto ed inalterato l'equilibrio del Mediterraneo, e, conseguentemente, persuase le altre potenze ad unirsi ad essa per impedire che la Russia mettesse piede sull'Egeo o si aprisse gli stretti del Bosforo e dei Dardanelli, e poi rompe questo equilibrio del Mediterraneo aggiudicandosi Cipro, mettendosi in grado di dominare dal Mare Levantino l'Anatolia, la Siria, la Palestina e l'Egitto.

Forse che le cose cambiano nome cambiando la persona che le perpetra? Forse che la violazione dell'integrità e dell'indipendenza della Turchia, la rottura dell'equilibrio del Mediterraneo sono altre cose perchè sono fatte dall'Inghilterra invece che dalla Russia?

Alle potenze mediterranee era a un dipresso indifferente che la Russia si estendesse in Armenia. Poco importa ad esse che Batum sia russa o turca, che il commercio colla Persia debba farsi per via di Batum o per via di Trebisonda; è questo un interesse quasi esclusivamente inglese, ed avremmo compreso che l'Inghilterra domandasse il protettorato dell'Armenia.

Ma l'Inghilterra ha domandato il protettorato di tutta l'Asia: essa vuole essere prima e sola a dominare nei porti di Trebisonda, Samsun e Sinope sul Mar Nero, nella baia d'Ismid, sul Mar di Marmara, e, quello che è più, nel porto di Smirne, sul Mar Egeo. In taluni di questi porti, e segnatamente in quello di Smirne, noi abbiamo avuto ed abbiamo un traffico importante. Questo traffico è destinato a prendere maggiori proporzioni; non cercherà l'Inghilterra di paralizzare in tutti gli scali del Levante il nostro commercio?

Dobbiamo temerlo, giacchè essa ha domandato il protettorato di tutta l'Anatolia. Se voleva soltanto difendere l'Asia dalle aggressioni della Russia, le bastava il protettorato dell'Armenia.

Ma neanche questo grande protettorato, che le addossa così gravi responsabilità, le è bastato. Essa, che ha tanto protestato contro la rapacità della Russia, si annette l'isola di Cipro.

Etnograficamente, noi l'ammettiamo, Cipro non rappresenta più nulla. La sua popolazione è un misto di Greci, di Turchi, di Siriaci, di Egiziani, di Circassi. L'isola è ricca di prodotti naturali, ma questo deve importarci relativamente poco; la considerazione grave è quella della posizione che quell'isola occupa.

Quest'isola è in prossimità delle bocche del Nilo, della Siria e dell'Anatolia meridionale. Nelle mani dell'Inghilterra essa diventerà una nuova Gibilterra, una nuova Malta, più formidabile ancora di queste due ultime piazze. Essa diventerà inoltre un gran deposito commerciale.

Guidata dal genio del mercantilismo, l'Inghilterra in pochi anni avrà resi suoi i mari del Levante. Essa saprà assicurarsi in breve tempo il monopolio del commercio della Siria e dell'Asia Minore. Alessandria d'Egitto, Suez, Giaffa, San Giovanni d'Acri, Tiro, Sidone, Beirut, Tripoli, Latakiè, Alessandretta, Tarso, Adalia, diventeranno altrettanti scali inglesi, d'onde i vascelli britannici esporteranno i prodotti dell'Arabia e della Persia, del Libano e dell'Anti-Libano, del Tauro e dell'Anti-Tauro, insomma di tutta la Siria e di tutta l'Anatolia meridionale. Damasco ed Aleppo, questi emporii del commercio orientale, saranno sfruttati quasi esclusivamente dall'Inghilterra.

E badiamo che un giorno o l'altro essa non si impadronisca ancora dell'Egitto, e non ci chiuda la via ai mari indiani!

Le potenze mediterranee sono compromesse. Protesteranno esse?

L'Austria starà probabilmente zitta. Essa ha inaugurato coll'occupazione della Bosnia e dell'Erzegovina la politica di mancia e di rapina e non può più protestare contro le mancie date altrui, contro le rapine da altri perpetrate.

La Grecia, poverina! più compromessa di tutti, minacciata nella vita marittima, non potrà protestare perchè è troppo piccola. Sarà molto se non avrà l'Inghilterra per nemica nelle sue legittime rivendicazioni del naturale territorio ellenico.

La Spagna non ha quasi commercio nel Levante.

Restano la Francia e l'Italia. Lascieranno esse che s'impianti nel Levante questa nuova nefasta signoria?

Purtroppo la Francia, per rispetto all'estero, ha adottata una politica di assoluta inazione, e subirà in silenzio questa nuova prepotenza inglese. Quanto all'Italia, che cosa potrà fare da sola?

Ma almeno non vorranno queste due potenze altamente protestare? Non sapranno esse denunciare al mondo l'egoismo di questa Inghilterra che cerca procurarsi il monopolio dei mari, anche dove la natura meno dovrebbe consentirglielo?

Cominciamo per meravigliarci altamente del *sans-gêne* con cui il Gabinetto inglese ha contrattato colla Turchia questo importante cambiamento nel Levante senza consultare le potenze mediterranee, come se non vi fossero interessate. È una mancanza di riguardo, è una dimostrazione di spregio che le potenze dovrebbero reputare come un'offesa.

E, finalmente, non vengano più gli Inglesi a gridare contro la *high-handed policy* dei Russi. Politica meno scrupolosa della loro non è possibile trovarne!

LEGGE SUL MACINATO.

Ecco il testo della legge sul macinato approvata dalla Camera:

Art. 1. Dal 1° luglio 1879 la tariffa dell'articolo 1 della legge 16 giugno 1874, numero 2001 (serie 2), è modificata, per quanto riguarda la macinazione del grano come segue:

Grano al quintale L. 1 50.

Dalla stessa data del 1° luglio 1879 il grano turco, la segala, l'avena, gli orzi di ogni specie saranno esenti dalla tassa del macinato.

Art. 2. Col 1° gennaio 1883 la tassa del macinato rimane completamente abolita per qualunque specie di cereali.

Art. 3. Finchè dura la tassa del macinato, il Governo ha facoltà di sostituire in qualasi molino il pesatore al contatore dei giri o ad altro sistema di accertamento della tassa, senza bisogno di attendere la scadenza ordinaria del sistema vigente nel molino.

Art. 4. È data facoltà al Governo di prescrivere con regolamento da approvarsi con regio decreto, sentito il Consiglio di Stato, le norme necessarie per accertare o riscuotere la tassa mediante il pesatore, in analogia a quanto fu praticato per il sistema del contatore.

Sono applicabili all'inosservanza di tali norme le sanzioni penali contenute in questa legge per il sistema del contatore.

Art. 5. Qualunque sia il congegno applicato ad un molino per l'accertamento della tassa, in caso di guasti, la liquidazione della tassa in base alla media ordinaria, od alla massima media, od al massimo lavoro possibile, di cui all'art. 20 della legge precitata, avrà luogo a contare dall'ultimo verbale di verifica del congegno applicato al molino, o da quell'epoca anteriore al detto verbale, alla quale sia dimostrato che rimonta il guasto.

In caso di guasti dolosi al congegno od all'apparecchio di applicazione del congegno al molino, e nel caso di frodi mediante introduzione di corpi estranei nel congegno, la tassa verrà liquidata secondo le norme dalla legge fissate per i casi di rottura o di alterazione di sigilli.

Art. 6. In ogni molino nel quale la tassa sia accertata in base alle indicazioni del congegno di misura diretta, le rimacinazioni dei generi, che furono già in quello stesso molino sottoposti ad una prima macinazione, potranno andare esenti da tassa, quando vengano eseguite sopra palmenti esclusivamente destinati a simili operazioni.

Art. 7. Oltre ai casi contemplati negli articoli 17 e 18 della legge 16 giugno 1874, N° 2001, serie 2ª, la facoltà di destinare parte dei palmenti alla macinazione del grano e parte alla macinazione dei generi esenti da tassa, sarà ancora accordata a tutti i molini i cui esercenti si assoggetteranno all'applicazione dei saggiatori differenziali.

Nel caso di molini aventi motori comuni a più palmenti, questa concessione sarà fatta soltanto quando non osti, e l'amministrazione rinunci, al diritto di accertare la tassa in base ai giri dell'albero motore.

Art. 8. Le licenze di esercizio rilasciate dopo il 1° gennaio 1879 non dovranno più essere rinnovate annualmente, ma soltanto quando siavi cambiamento di esercente, oppure avvengano variazioni per le quali si richieda un aumento di cauzione.

In quest'ultimo caso verrà notificato all'esercente del molino il decreto col quale viene stabilito l'aumento di cauzione richiesto, e la licenza di esercizio in vigore s'intenderà di pieno diritto annullata, dopo trascorsi trenta giorni dalla detta notificazione.

Colui che intende di attivare un molino antico, chiuso da meno di sei mesi, subentra nei diritti e negli obblighi, verso la finanza, dell'antico esercente; non escluso il pagamento delle rate scadute e dei compensi di tassa dovuti in seguito a definizioni di quote, che il medesimo non abbia soddisfatte.

Il bilancio legislativo.

La seconda sessione della tredicesima legislatura si è aperta il 7 marzo. Da quel giorno a tutto ieri 6 luglio la Camera tenne 83 sedute pubbliche, 2 Comitati privati e 34 riunioni negli Uffici.

Dal Governo furono presentati in questo periodo 64 progetti di legge, dei quali 51 vennero approvati, 6 rimangono in istato di relazione, su 1 fu nominato il relatore e gli altri 6 trovansi tuttora in istudio presso le Giunte.

Questi progetti si ripartiscono fra i vari Ministeri nel modo seguente:

Presidenza ed affari esteri, presentati 5, approvati 5.

Finanze e tesoro, presentati 21, approvati 17, in istato di relazione 1, presso le Giunte 3.

Grazia e giustizia, presentati 5, approvati 3, in istato di relazione 2.

Guerra, presentati 2, approvati 2.

Interno, presentati 7, approvati 6, presso le Giunte 1.

Istruzione pubblica, presentati 6, approvati 4, presso le Giunte 1.

Lavori pubblici, presentati 12, approvati 9, in istato di relazione 2, presso le Giunte 1.

Marina, presentati 7, approvati 5, in istato di relazione 1, nominati i relatori 1.

Le proposte d'iniziativa parlamentare ascesero a 32, ne furono approvate 8, rimangono in istato di relazione 3, intorno a 3 furono nominati i relatori, trovansi presso le Giunte 11, non vennero svolte 5 e ne furono ritirate 2.

Le domande d'autorizzazione a procedere in giudizio contro deputati sono state 2, e per entrambe la Camera annuì alla richiesta.

Ebbero luogo in questo scorcio di sessione 8 votazioni palesi.

Furono approvati 32 ordini del giorno, le interpellanze e le interrogazioni svolte ammontarono a 69.

Le petizioni presentate, munite dei requisiti richiesti dal regolamento, ascendono a 158, ne furono discusse 71 e vennero riferite per elenco 138.

Si resero vacanti in questo periodo 19 collegi; cessarono di far parte della Camera 8 deputati, 1 per dimissione, 2 per nomina ad impiego, e 5 per morte.

DALLE PROVINCIE

Caluso, 10 luglio. — Ci scrivono:

Domenica prossima avranno luogo le elezioni amministrative per la rinnovazione parziale del Consiglio comunale, nonchè per l'elezione di due consiglieri provinciali; di questi uno per scadenza ordinaria, cioè l'avv. Bianchetti di San Giorgio, l'altro per vacanza straordinaria in seguito alla deplorata morte del cav. Guglielmini che era specialmente designato dagli elettori del mandamento di Caluso.

Per provvedere al posto lasciato vacante dal compianto cav. Guglielmini molti elettori intendono portare i loro voti sull'egregio avvocato Alessandro Delgrosso; tale scelta sarebbe ottima perchè certo gli interessi di queste località troverebbero nel Delgrosso un onesto e zelante propugnatore.

CORRIERE DELLA VALLE D'AOSTA

(Nostra corrispondenza).

Esattore arrestato — Furto d'oggetti sacri — Sottoscrizione per una capanna al Cervino — Studi strategici — Cacciatore in contravvenzione.

Aosta, 8 luglio 1878.

L'esattore di Châtillon, dietro mandato di cattura spiccato dall'autorità giudiziaria, è stato arrestato e trovasi attualmente rinchiuso nelle carceri di Aosta incolpato di prevaricazione della somma di lire 82,400. Il giudice istruttore è partito alla volta di Châtillon per procedere alle prime informazioni.

⁂ I primi giorni di questo mese, da ignota mano, venne derubato, nella chiesa parrocchiale di Gressoney, St-Jean, un ricchissimo reliquario d'argento smaltato in oro, più una statuetta d'avorio di molto valore e pregio artistico. La popolazione è indignatissima pel commesso sacrilegio e seconda la giustizia nel ricercare i colpevoli.

⁂ Il Cervino è uno dei giganti delle Alpi che rimase degli ultimi vergine dell'impronta d'un piè mortale; e mentre il monte Bianco ed il monte Rosa già da molti lustri vedevano, sulla loro augusta cima, arrampicarsi intrepidi ed arditi alpinisti, ed i loro fianchi coprirsi di capannucce e ricoveri per facilitare viemmeglio le ascensioni, l'incontaminato cono tronco del Cervino parea solo sfidare l'orgoglio umano e schernire la sua debolezza, la sua impotenza. Questo apparente vanto doveva tosto cessare. Dopo alcuni infruttuosi tentativi di Tyndal, il 13 luglio 1865 Whymper ed i suoi compagni facevano brillare la stella del Club Alpino sull'indomita vetta ritenuta inaccessibile. Il Cervino fu vinto dalla costanza, dalla ferma volontà dell'uomo, ma reclamò un diritto di guerra: tre miseri seguaci di Whymper furono i martiri; il monte li inghiottì negli immensurabili crepacci dei suoi eterni ghiacciai. Qualche tempo dopo questa prima ascensione, alcuni abitanti di Valtournanche la tentarono, vi riuscirono ed inalberarono sul culmine lo stendardo nazionale. Da quell'epoca il Cervino fu visitato a più riprese. Il canonico Carel fece costruire una capanna presso la cima; il Club Alpino fece apporre corde per agevolare le salite più pericolose ed ora si riconobbe il bisogno d'innalzare una seconda casupola sulle falde dello stesso monte, alla *Grande Tour*, sul versante italiano.

La sezione di Aosta del Club Alpino iniziò una sottoscrizione pella costruzione di quel ricovero. Questa sottoscrizione di cui il deputato Quintino Sella, presidente del Club Alpino Italiano, assunse il patronato, incomincia a coprirsi di adesioni ed io la raccomando caldamente ai dilettanti d'alpinismo, essendo chiamata a dare non lievi vantaggi alla patria nostra. Gli ascensionisti, trovando maggior comodo a far le salite sul versante italiano, diserteranno la Svizzera per affluire sul nostro suolo.

⁂ Ieri era di passaggio in Aosta il generale Cosenz, accompagnato da un colonnello dello stato maggiore e recavasi all'Ospizio del Piccolo San Bernardo. Corse la voce ch'egli avesse una missione importantissima per istudiare i punti strategici di difesa dello Stato.

⁂ Come lo sapranno già i lettori della *Gazzetta*, lo stambecco, quel prezioso ruminante, non si ritrova più in Europa se non nelle Alpi Graje, in Val d'Aosta. Questa deve dunque andar gelosa di conservare esclusivamente il rarissimo animale. Domenica scorsa un montanaro di Cogne, notissimo cacciatore di contrabbando, trovavasi in Aosta, portando sotto il braccio una enorme cesta. Egli dirigevasi verso la strada che mena alla Svizzera, quando dalla cesta parte un grido; un guardiacaccia, che a caso passava di là, l'ode, lo riconosce, salta addosso al malcapitato, gli abbranca la cesta, la scopre e trova... un piccolo stambecco femmina di pochi giorni. Il *braconnier* se lo era procurato al costo di infiniti stenti ed ora era suo disegno portarlo in Isvizzera, a Ginevra, ove glielo avrebbero pagato due mila lire! Capite, dico lire 2000. Lo sfortunato cacciatore, oltre alla perdita di una così ricca preda, dovrà altresì rispondere dell'ascrittagli contravvenzione e forse una multa non lieve lo aspetta ancora.

In verità il cacciatore ebbe qui un tantino di jettatura, ma egli non può per altro far pompa di caldo amor patrio, perchè il cercare di esportare e far passare in mani straniere le nostre ricchezze è una cattiva azione.

T.

CORRIERE DI FIRENZE.

La festa di San Giovanni — Il Comitato — Le corse — I fuochi d'artifizio sul ponte alla Carraia — Il festival a Boboli — La fiera — Teatri.

Firenze, 8 luglio 1878.

Comprendo perfettamente la sorpresa dei miei lettori nel vedere come io abbia aspettato fino ad oggi a discorrere delle feste fatte in nome di un santo segnato tanto *indictio* nel calendario. Ma qual colpa ci ho io, se queste feste, incominciate il 23 di giugno, non terminarono che ieri? San Giovanni non può veramente dire di essere stato gabbato.

Del resto, bisogna convenirne, il Comitato per queste feste lavorò con ardore, si ostinò di fronte a delle gravissime difficoltà e le superò. Il piccolo commercio in ispecial modo deve sapergli molto grado, perchè, se esso non è riescito a far prodigi, è però riuscito a scuoterci da quella profonda apatia, da quella indifferenza, da quel letargo in cui si giaceva da qualche tempo in qua.

Della gente dal di fuori ne è venuta, dei denari se ne sono spesi, e tutto questo non può essere stato che un benefizio pei piccoli esercenti, pei piccoli bottegai.

Non mancarono al solito i maligni, che vollero anche quest'anno spargere un po' di disprezzo sul Comitato, insinuando come esso puzzasse di clericalismo, e forse di ioreniamo. Ma anzitutto questo non è assolutamente vero; e se anche fosse, forse che avrebbe minori diritti alla riconoscenza dei Fiorentini? Che cosa hanno saputo fare di meglio quelli che vogliono trovare sempre il pelo nell'uovo?

Ed ora non aspettatevi che io vi descriva delle grandi cose. Certo colle oblazioni raccolte non si poteva fare di più.

Vi furono corse di birocciai e di fantini sul vasto prato delle Cascine. Grande fu l'interesse che destarono, grande perciò il concorso di gente nell'ampio ed elegante anfiteatro appositamente costrutto. Purtroppo però mancarono alcune, ed anche molte delle notabilità aristocratiche che sogliono brillare in simili circostanze. L'esposizione, i bagni, le villeggiature, ecc., furono senza dubbio le cause di queste assenze.

Abbiamo poi avuto fuochi d'artifizio su ponte alla Carraia, ma una leggiera pioggia caduta poche ore prima dell'accensione impedì che quei fuochi riuscissero come si sperava. Nondimeno i due lungarni erano stipati di gente, e i suntuosi palazzi, che si specchiano sulle limacciose acque dell'Arno, rigurgitavano di invitati.

Ebbimo pure un *festival* nel giardino Boboli gentilmente concesso da S. M. L'ampio anfiteatro, che è dietro a Pitti, conteneva migliaia e migliaia di persone, che, previo il tenue pagamento di cent. 50, si erano colà stipate per udire il concerto a 4 bande, e per vedere altri fuochi artifiziali, che dovevano essere accesi dopo il concerto.

Inutile dire che il giardino era stato illuminato. Peccato però che in questa illuminazione sia assolutamente mancato il buon gusto e la fantasia!

Ad ogni modo il *festival* riescì magnifico. Il Comitato raccolse dalle 20 alle 25 mila lire, e questo era infine lo scopo che si voleva precipuamente raggiungere.

Finalmente si ebbe la fiera in via Martelli e via Cavour. Non è riuscita molto bella, perchè i banchi erano troppo pochi. Figuratevi che non andavano oltre al palazzo Riccardi! Inoltre regnava una meschinità ed una monotonia...

Non di meno qualche benefizio l'ha reso anche questa e ringraziamone un'altra volta il Comitato.

Durante tutto il tempo delle feste, pochissimi furono i teatri aperti. Al più frequentato, cioè all'Arena Nazionale, recitò fino al 1° di luglio la compagnia Monti. È una discreta compagnia, ma ha un certo repertorio... Ora vi recita la compagnia Bellotti-Bon n. 1 e l'impresa vi fa buoni affari. E per oggi basta.

M.

CORRIERE DI SICILIA.

Una dimostrazione per l'imposta fabbricati — Contegno dell'on. Corte al riguardo — Il malumore — I concordati coll'agente delle tasse — Una sottoscrizione — Il processo di Vincenzo Galati — Altri fatti vari.

Palermo, 6 luglio 1878.

Ieri mattina circolavano per la città alcuni manifesti coi quali si invitavano tutti i proprietari di fabbricati a radunarsi alle 10 pom. al Foro Italico, per recarsi poi al Palazzo Reale, ove abita il prefetto, per protestare contro gli abusi degli agenti fiscali col raddoppiare e triplicare gli estimi, e di conseguenza la imposta.

Pare che l'on. generale Corte si sia adoperato con tutti i mezzi, e con lui anche il Procuratore del Re, presso le persone influenti per far sì che la dimostrazione non dovesse aver luogo. Verso le 4 fece pubblicare a mezzo del Municipio una lettera o dispaccio del Ministero tendente a tranquillizzare gli animi; fece consegnare tutta la truppa e fece guardare il Palazzo Reale da un grosso numero di carabinieri e di guardie di P. S. in divisa e senza.

Ottenne, dalle persone influenti, cioè da quelle che avevano divisata la dimostrazione,

che esse non sarebbero scese; però questi non poterono più impedirla.

Difatti, verso le 10, una folla di circa 3000 persone, partendo dal Foro Italico, percorse in tutta la sua lunghezza il corso Vittorio Emanuele fino al Palazzo Reale al grido di *Abbasso l'agente delle tasse, abbasso gli abusi, vogliamo pagare, ma equamente.*

L'on. Corte, affacciatosi al balcone, invitò la folla a mandargli due o tre persone interpreti *dei desiderii dei dimostranti.*

Queste parole produssero nella folla un'impressione amara e provocarono qualche espressione che forse non giunse fino al primo piano del palazzo.

Una Commissione di tre si recò a conferire coll'on. prefetto, e dopo circa una mezz'ora d'impazienza, uno dei tre riferì la promessa del Capo della provincia, di prendere cioè a cuore gl'interessi dei Palermitani, e di insistere presso il Ministero perchè vengano rimosse le cause del malcontento e vengano puniti i colpevoli.

Dopo ciò la folla si disciolse pacificamente.

La dimostrazione fu delle più contegnose che mi abbia visto; non un fischio, non una sconcezza.

Nella mia penultima vi dissi che il malumore è più serio di quanto si possa supporre; ora aggiungo che il fermento è tale, specialmente dopo le dichiarazioni poco assicuranti dell'on. Doda in risposta agli onorevoli Lioy e Codronchi nella seduta del 4 corrente, e dopo quella intempestiva e maligna insinuazione dell'on. Cavalletto (evidentemente preparata) per la perequazione fondiaria, che si assicura essere ora Palermo come al 1859, cioè una polveriera, che un solo cerino può farla scoppiare.

Se effettivamente non si otterrà la dovuta giustizia dagli agenti delle tasse, qualche cosa ben di più grave andrà a succedere, e già si fanno strada dei timori seri.

Se passerà la legge sulla perequazione torneremo al 1860. Perequazione è sinonimo di rivoluzione.

.*. I contribuenti intanto vanno all'Agenzia delle tasse a *concordare*, e l'agente si accontenta perfino di un aumento di reddito di 30 lire su 1000.

Già il sistema de' concordati è riprovevolissimo: è un basso mercanteggiare; il dilemma è chiaro: o credete di aver estimato un fabbricato nel giusto limite, e una riduzione è colpevole — o credete di avere sbagliato, e allora tornate a casa vostra.

Che cosa ne deriva intanto? che i contribuenti hanno dovuto sottostare ad una spesa ingente per la così detta *revisione* e per la incapacità degli agenti governativi, senza alcuna utile risultato. Questo della revisione fu un brutto regalo del Depretis!

.*. La *Gazzetta di Palermo* ha aperta una sottoscrizione, firmandosi con 100 lire, per aprire un ufficio di patrocinio per i contribuenti poveri che non hanno mezzo di far valere le loro ragioni.

.*. Presso la nostra Corte di Assise ebbe luogo nella scorsa settimana un processo importante.

Vincenzo Galati, contadino di Cinisi, si era innamorato *violentemente* con una *Nina*, sua terrazzana, e tutto era pronto pel matrimonio. Pochi giorni prima egli si recò in un paese vicino in cerca di lavoro, ed i suoi occhi incontrando quelli d'un fior di biondina a 16 anni, la bella delle belle, a nome Margherita, la buona delle buone, se ne invaghisce e pianta su due piedi la Nina, che era bruna.

Margherita è orfana; quel povero e bell'angioletto non ha che un padrigno che fa di tutto per mandarla fuori di casa. Vincenzo la chiede, il padrigno e Margherita consentono, ma non si possono far subito le nozze perchè si perde troppo tempo a ritirare i documenti e i certificati occorrenti. Vincenzo persuade il padrigno a lasciargli Margherita anche senza matrimonio, ed ecco che la giovinetta entra nel tetto del furibondo Vincenzo, senza nome, senza fede giurata, ed in balìa degli eventi.

Tornato Vincenzo a Cinisi, ricade nell'amore per la Nina bruna, le bionde gli fanno antipatia, vuol la Nina ad ogni costo, ne contrasta il possesso ad un altro che era entrato nelle grazie di Nina, e per liberarsi del grave ostacolo di Margherita una bella notte mentre la infelice placidamente sognava nel suo letticciolo forse una felicità... Vincenzo le è addosso con una fune che attorciglia al bianco collo della bella tradita, e con una freddezza unica la lascia strangolata nella stessa posizione che avea dormendo, ed egli torna a dormire saporitamente...

Fu condannato alla pena capitale, che in grazia dell' amnistia sarà ridotta alla galera in vita.

.*. Il giorno 9 presso la Corte ordinaria di assise avrà principio il dibattimento contro i briganti Batundan e compagni. Il 10 invece alla Corte straordinaria si incomincierà quello contro i briganti Sajeva, Trainiti e complici.

.*. A Belmonte Mezzagno al brigadiere dei carabinieri e ad una guardia campestre furono tirati alcuni colpi d'arma da fuoco da mano ignota; la guardia morì e il brigadiere è gravemente ferito.

.*. Lo *Statuto* ha la notizia che il sequestrato Sparacio è stato restituito al desolato padre, sindaco di Prizzi.

E i briganti?

Cgf.

ESTERO

CORRIERE DEL CONGRESSO.

(Nostra corrispondenza speciale).

Per forza di cattivo umore — Giusto un mese — Nato-morto — Indegnità dell'Inghilterra — Spiegazioni — La Grecia burlata — Seduta del Congresso — Un gruppo di pecore — L'indennità di guerra ed il debito turco — Perchè Bismarck vuol finire — Prossima partenza — La quistione asiatica ed i Dardanelli — Firma del trattato — Cambio di bandiere — I plenipotenziari e le sentinelle — Si prende il volo — Una bella russa.

Berlino, 7 luglio 1878.

E piove sempre! Bisogna porsi l'animo in pace e non pensarvi più. Fortunatamente non ne abbiamo ancora per lunga pezza. Ancora cinque o sei giorni e potremo lasciare questa divertente città. Capisco perchè gli abitanti sembrano aver la musoneria perpetua; è mai possibile con un clima simile essere di buon umore? Mi spiego anche perchè molti berlinesi invece, di portar fra le mani un bastone, hanno un paracqua, malgrado siano al passeggio ed il sole splenda vivissimo.

Incominciato il 13 giugno, finirà il 13 luglio questo benedetto Congresso il cui risultato alcuni chiamano *la vittoria dei prepotenti sui deboli.*

Credo non abbiano torto. L'Areopago di Berlino ha soddisfatto gli interessi dei grossi. Non una bella idea si è sviluppata in esso. I principii di nazionalità e di libertà che formano il nuovo diritto pubblico europeo, sono stati calpestati per accontentare le ambizioni di chi faceva la voce grossa e minacciava fuoco e fiamme.

L'opera del Congresso sarebbe stata sempre non vitale. Avrebbe segnato una tregua più o meno lunga se una tal quale soddisfazione si fosse data alle giuste pretese della Grecia: queste respinte, è più che probabile non avremo neanche la tregua e nel mentre a Berlino si sottoscrive un trattato di pace, i popoli disillusi e sfiduciati riprendano le armi.

La condotta dell'Inghilterra verso la Grecia è oggetto di tutti i discorsi; la si chiama il tradimento di lord Beaconsfield.

Gl'Inglesi, che ne parlano, vi danno due versioni: alcuni dicono essersi sviluppata in Inghilterra tal corrente turcofila dopo la cessione della Bosnia e dell'Erzegovina all'Austria, che lord Beaconsfield ha dovuto opporsi a qualsiasi ulteriore sbranamento della Turchia. Altri vogliono che il plenipotenziario inglese abbia comprato con l'abbandonar la Grecia l'acquiescenza della Sublime Porta all'occupazione austriaca.

Quale che si sia la vera delle due versioni, non lascia dall'esser rivoltante. La diplomazia, promettendo mari e monti, ha impedito alla Grecia di prendersi con le armi quelle provincie che ora le si negano; alle insistenze delle potenze, la Grecia richiamò l'esercito già oltre la frontiera e quando chiede il prezzo della sua sottomissione, quando domanda l'attuazione delle fattele promesse, le si risponde con un rifiuto, cui s'aggiunge l'ironia; perchè la si raccomanda alla *generosità* della Sublime Porta per una rettifica di frontiere che dalle bocche della Salembria nel Mare Egeo vada a quelle del Kalamas nel Mare Jonio.

Francia ed Italia fecero il loro dovere. Chiesero prima l'annessione alla Grecia dell'Epiro, della Tessaglia e dell'isola di Candia; discesero poi alla sola Candia, si limitarono alla rettifica suddetta e ad un Governo autonomo per le provincie elleniche da dover rimanere sotto il dominio musulmano. Lord Beaconsfield non volle accettar nulla, disse che non avrebbe mai sottoscritto un trattato in cui la Grecia s'ingrandisse con le spoglie della Turchia.

Russia ed Austria per gelosie nazionali furono dello stesso parere; Bismarck diede ragione, come sempre, ai tre più grossi ed il sacrificio della Grecia fu consumato.

Un'altra volta apprenderà ad aver fiducia nella diplomazia!

Cominciando la mia lettera, vi dicevo che ben presto ne avremmo finito; ed è così, grazie al principe di Bismarck, che strozza tutte le discussioni e mena i plenipotenziari come un distaccamento di soldati, per non dire un gruppo di pecore.

La grave quistione dell'indennità di guerra è rimasta insoluta, cioè la si è rimandata agli interessati. L'altra del debito turco non si è sciolta; si è detto, è vero, che gli Stati ingranditi dovranno accollarsi una quota proporzionale del debito, che i creditori saranno preferiti ai Russi; ma come? quando? Nessuna decisione. La Turchia pagherà quando potrà, ha detto Karatheodori. Il conte Corti voleva delle dilucidazioni sul quando e più sullo stato reale delle finanze turche; il principe di Bismarck disse ch'era inutile e si andò oltre.

Persona un po' nelle segrete cose mi dava ieri una spiegazione assai plausibile di questa smania del Bismarck di far finire assolutamente per sabato prossimo il Congresso. Ve la spiffero come me l'han data.

Le elezioni avranno luogo il 20; il gran Cancelliere vuol farle precedere da un atto di rigore che imponga timore: cioè con la esecuzione capitale di Hödel. Questo disgraziato, che per il primo attentò ai giorni dell'augusto Imperatore, sarà giudicato posdomani martedì dal tribunale di Stato. Nessun dubbio che sarà condannato nel capo. Forse lo si sarebbe graziato se al suo iniquo attentato non avesse seguito quello del Nobiling. Oggi tutti accertano che la grazia non vi sarà.

Ora, è mai possibile alzare il patibolo in Berlino nel mentre siedono a Congresso i rappresentanti delle prime nazioni del mondo? Sarebbe per lo meno una scortesia; quindi, che se ne vadano per far impiccare Hödel.

E se ne andranno per certo. Nella seduta di ieri l'altro S. A. il Principe imperiale fece chiedere se potea stabilire per giovedì prossimo il pranzo di congedo. Si rispose a S. A. I. di degnarsi attendere la seduta di ieri. Credo il gran pranzo sarà stabilito per venerdì o sabato, se per ieri non venne accettato giovedì; giacchè l'ultima grossa questione ch'era rimasta, secondo alcuni, l'ultimo atto della commedia, secondo altri, fu ieri finito. Si discusse la quistione asiatica. Si parlava di gravi divergenze fra i plenipotenziari russi ed inglesi; all'ultima ora il principe di Gorciakoff fece il gran rifiuto del distretto di Bayazid e lord Beaconsfield accettò che i Russi restino a Batum. S'incominciò a parlare di certe clausole mercè le quali la flotta russa non potesse ancorare in quel porto, ed altre che procedevano per le lunghe; il principe di Bismarck disse che, stabilito il principio, questi dettagli si sarebbero potuti accordare amichevolmente fuori Congresso.

Si accettò pure di rinnovare l'articolo del trattato di Parigi circa il passaggio dei Dardanelli, ed ecco il Congresso virtualmente finito. Domani e martedì i plenipotenziari si riuniranno ancora per discutere questioni del tutto secondarie, mercoledì si leggerà la bozza del trattato e giovedì lo si firmerà. La sera stessa dopo avervelo telegrafato prendo il volo per l'Italia.

A parere di molti, quanto si è fatto qui era stato già stabilito a Londra. Berlino ha dato la riconferma europea ad un trattato russo-inglese. Oramai la pace per un certo numero d'anni è assicurata; ciò è tanto vero che il principe di Bismarck ha fatto togliere dal palazzo Radziwill la gran bandiera di guerra tedesca e vi ha sostituito quella nazionale pacifica a striscie nera, bianca e rossa. Basta che i Greci o gli altri popoli non facciano come gl'Italiani dopo Villafranca, cosa che va anche fra le probabili.

Ieri sera vi fu gran pranzo al *Kaiserhof* da lord Beaconsfield: v'erano tutti i plenipotenziari ed i primi segretari delle ambasciate, più vari dignitari di Corte. Gli onori di casa furono fatti da lady Salisbury. Il diplomatico bambino non mancava.

A proposito: lord Salisbury è alto e grosso, ha tutta la barba castagno-scuro che principia andare al grigio. Cura pochissimo la sua teletta e cammina con le spalle incurvate; il figlio è mingherlino e malgrado il cappello a cilindro non arriva alle spalle del padre. Quando è nella via, le due braccia del nobile marchese sembrano due aste degli antichi telegrafi.

Ieri, poco prima della seduta, lord Salisbury ed il figlio dal *Kaiserhof* andavano all'ambasciata inglese, quasi all'angolo della *Wilhelmsstrasse* e l'*Unter den Linden*, di fronte all'*Hôtel Royal*. L'instancabile poliziotto li seguiva ad una ventina di passi.

Bisogna che sappiate come i distaccamenti di truppe e le sentinelle abbiano ordine di presentare le armi ai plenipotenziari; però non si può pretendere che i caporali e i soldati conoscano le Loro Eccellenze: come fare? Ecco. Il poliziotto di scorta è armato di un fischio; non appena il diplomatico è per passare innanzi a una sentinella o incontrarsi con la pattuglia, un acuto fischio si ode risuonar per l'aere e senz'altro ordine le armi si presentano.

Come dicevo, ieri lord Salisbury con il figlio andavano all'ambasciata; sono presso ad entrare, il poliziotto fischia, la sentinella guarda e non si muove; il nobile marchese entra in casa ed allora il poliziotto comincia a sgridare il colpevole soldato; questi che doveva avere dei plenipotenziari una grande idea, dice di non poter presentare le armi ad un uomo *unsauber* (sucido) accompagnato da *ein Kind*. Andate a far entrare nel cervello quadro di un tedesco che un plenipotenziario può essere sucido e possa avere un figlio. Baie!

Se noi corrispondenti aspettiamo ancora qualche giorno per lasciar Berlino, molti delegati ed affaristi han già preso il volo per clima migliore. I Rumeni son partiti per Bukarest, l'ambasciatore persiano Marcan Kan è partito per Parigi.

I delegati della società israelitica anche per Parigi; i membri della missione bulgara per Tirnova. Tutti filano. I treni diretti che la sera partono per Vienna e per Parigi sono pieni di viaggiatori. Per fortuna una bella russa che veggo mattina e sera nella sala da pranzo del *Kaiserhof* non è ancora andata via. È tanto carina che il giorno in cui aprisse le ali per altri lidi, i corrispondenti non potrebbero più scrivere..... dal dolore. Tanto di guadagnato pei lettori!

N. C. S.

LETTERA DALLA FRANCIA.

Le elezioni suppletive del 7 luglio — Le sconfitte di Baragnon, Amigues, Saint-Paul, e de Luppé — La maggioranza repubblicana — La rinnovazione triennale del Senato.

Parigi, 9 luglio 1878.

Nella sera di ieri si conobbe definitivamente il risultato delle elezioni di domenica. Il telegrafo ha dovuto recarvene la notizia, e voi sapete senza dubbio che la Repubblica conta una vittoria di più. Sopra 22 elezioni, 4 reazionari soltanto sono stati eletti, ed a maggioranza estremamente debole; 16 repubblicani sono usciti vittoriosi dalle urne elettorali e vi sono 2 ballottaggi di cui uno annuncia un successo indubitabile pel partito repubblicano (Ardèche) e di cui l'altro (Nord) risulta da una differenza di voti affatto minima, il che impedisce ai due candidati, il signor Gérard, repubblicano, ed il sig. Renard, reazionario, di aver la maggioranza assoluta.

Ma quello che desidera in quest'elezione, quello che le dà il carattere di un avvenimento politico d'alta importanza, è lo scacco irreparabile degli uomini più compromessi nei partiti ostili al Governo attuale.

Numa Baragnon, questo toro mugghiante, questo personaggio che, malgrado una completa mancanza di talento, aveva preso nelle file della Destra un posto così sproporzionato, Numa Baragnon che voleva *faire marcher la France*, è vinto dal sig. Mallet, repubblicano, con 2000 voti di maggioranza. Il 14 ottobre egli aveva avuto contro il medesimo concorrente una maggioranza di 2000 voti dovuti alla pressione ed alla frode. L'assenza del sig. Baragnon potrà togliere un po' d'allegria a certe sedute della Camera, ma essa non dispiacerà al paese, che il sig. Baragnon voleva *faire marcher*, e che ha mandato il sig. Baragnon a passeggiare.

Nel Nord la candidatura del demagogo cesareo Giulio Amigues era causa di qualche inquietudine. Trattasi di un paese povero ed ignorante; gli elettori vi sono quasi tutti operai nella miseria, facilmente accessibili a quelli che loro promettono il benessere materiale; il socialista bonapartista aveva ben scelto il suo terreno, e faceva appello con probabilità di buon esito alle passioni meno nobili, all'invidia, all'odio dei ricchi. Il suo concorrente era il sig. Bertrand-Milcent, grande industriale alla testa di una fortuna considerevole. Ebbene, il sig. Bertrand-Milcent vinse con una maggioranza di oltre 2500 voti; gli elettori hanno avuto il felice istinto di indovinare sotto la maschera socialista l'ipocrisia bonapartista, ed essi hanno appoggiato una volta di più la Repubblica leale e progressiva, come lo facevano alla stess'ora gli abitanti del Gard.

Il signor Saint-Paul è una delle figure più sinistre della Camera. Bonapartista, lanciato nel mondo finanziario, a capo di una folla di intrighi, intelligente e perseverante, era stato uno dei complici più attivi del delitto del 16 maggio. Lo si era invalidato per una misura di alta moralità politica, ma nessuno si faceva illusione, e i repubblicani i più ottimisti e i meglio informati si rassegnavano a veder ritornare questo cospiratore, la cui posizione personale nell'Ariège è considerevole. Essi si ingannavano: i meglio informati erano male informati, e il signor Saint-Paul, che aveva avuto 3000 voti di maggioranza nelle elezioni del 14 ottobre, fu questa volta battuto, e il suo competitore ottenne una maggioranza di più di 2000 voti. Onore agli elettori dell'Ariège! Hanno dimostrato ciò che essi sono, quando li lasciano liberi.

Il sig. De Luppé, *la fine fleur* del legittimismo, fu battuto nei Bassi Pirenei dal sig. Marcel Barthe, ed il suffragio universale lo manda a raggiungere gli Amigues, i Saint-Paul ed altri Baragnons.

Che l'aquila e il giglio si consolino tra di loro! Ormai la è finita, proprio finita. Dopo simili risultati, si deve ben capire da tutti che cosa voglia la Francia! La maggioranza repubblicana della Camera è ora di 376 deputati invece di 363 com'erano il 16 maggio.

Questi 376 repubblicani, si dirà, non hanno dottrine e programmi identici; essi non sono tutti d'accordo sopra alcune questioni. È possibile, ma vi è un punto intorno al quale la concordia è perfetta: è la resistenza alla teocrazia, è la conservazione dello Stato laico, è la guerra al clericalismo, piaga profonda del XIX secolo.

Ve l'ho già ripetuto abbastanza l'anno scorso allorquando l'Europa poteva legittimamente concepire qualche timore: « No, la Francia non è clericale; no, la Francia non ha rinnegate le tradizioni della sua vera grandezza. » Le elezioni del 14 ottobre hanno provato abbastanza che io non m'ingannava punto; quelle del 7 luglio lo dimostrano splendidamente.

Ora, per questo paese non vi è più che una questione politica interna: la prossima rinnovazione triennale del Senato. Se egli il Governo che cosa converrebbe fare per giungere ad un risultato, il quale assicuri alla nazione, riannodando la concordia e l'armonia tra i poteri pubblici, un periodo di pace interna e di stabilità? No, certamente, colla sua fiacchezza compromette gravemente gli interessi della Repubblica. Ciò non ostante, vi è motivo a sperare in un risultato favorevole; la corrente esiste; essa è irresistibile, e si manifesterà col suffragio ristretto così bene come si è manifestata col suffragio universale.

Ciò fatto, rinnovato il Senato, il sig. Mac-Mahon non avrà che un partito a prendere: lasciare il potere, nel quale egli ci è troppo lungamente rimasto. Alcuni pretendono anzi che egli discenderà dal seggio presidenziale appena finita l'Esposizione e prima ancora delle elezioni senatoriali. Non credetene nulla: se anche egli volesse andarsene, quelli che lo circondano non glielo permetterebbero, perchè quelli che lo circondano sono gli stessi del 16 maggio; i suoi famigliari entrano per la piccola porta invece di entrare per la grande. Soltanto essi hanno cessato di essere pericolosi, poichè la Francia li conosce e li sorveglia.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 9 luglio reca:

1. **Nomine** nell'Ordine della Corona d'Italia.

2. **Un R. decreto** (n. 4427), del 20 giugno, che approva l'addizione di un paragrafo all'art. 44 del regolamento approvato col R. decreto 18 gennaio 1877.

La Direzione generale dei telegrafi annunzia l'interruzione del cavo sottomarino fra Pernambuco e Bahia (Brasile).

La Direzione generale dei telegrafi pubblica il seguente avviso:

Si chiama l'attenzione del pubblico sui seguenti speciali servizi di telegrafia:

Servizio telegrafico per l'interno della città. — Tutti gli uffici telegrafici governativi (e quelli sociali ove c'è ufficio governativo, se sono col medesimo collegati telegraficamente) accettano telegrammi per qualsiasi destinazione nell'interno della città in cui si trovano.

La tassa di questi telegrammi è di cinquanta centesimi per 15 parole ed aumenta di cinque centesimi per ogni parola addizionale.

Questi telegrammi si trasmettono con precedenza senza sovratassa, e quando importano uno speciale servizio si applica loro, rapporto alla tassa ordinaria di cui sopra, la stessa ragione di tassazione stabilita dalle convenzioni internazionali, il cui disposto fu esteso alla corrispondenza scambiate nell'interno del Regno.

Spedizione dei telegrammi da località non provvedute di ufficio telegrafico. — È fatta facoltà a chicchessia di trasmettere, per mezzo della posta, ad un ufficio telegrafico che faccia servizio dei privati, un telegramma da istradarsi dall'ufficio medesimo, includendo nel plico contenente il telegramma l'ammontare della tassa telegrafica in vaglia postale od in carta-moneta (legale).

Servizio semaforico. — Lungo il littorale italiano e lungo quello dell'Austria-Ungheria, Danimarca, Francia, Germania, Norvegia, Portogallo e Spagna, è organizzato un servizio di corrispondenza telegrafica coi bastimenti in mare.

I posti semaforici italiani danno pure avviso del prossimo arrivo dei bastimenti in porto alle persone che ne fanno domanda, verso il pagamento della tassa del telegramma d'avviso nell'atto del ricevimento.

I posti semaforici tengono inalberati i segnali di presagita tempesta e segnalano gratuitamente ai bastimenti che lo richiedono i presagi meteorologici più interessanti.

VISITA DELLE LL. MM. A TORINO.

Torino è in festa oggi; festa eminentemente patriotica per tutti gli abitanti della Metropoli subalpina, poichè si tratta per essi di rendere omaggio al nuovo Re d'Italia, all'erede di quel Grande che ebbe a buon diritto il titolo di Liberatore e Padre della Patria, al franco e leale continuatore di tutte le gloriose tradizioni di Casa Sabauda.

Gli applausi entusiastici, unanimi, frenetici, le grida di gioia verace e spontanea con cui fu salutato questa mattina l'arrivo fra noi degli amatissimi Sovrani, sono la migliore e più splendida prova di quell'affetto costante, incrollabile, imperituro, che all'Augusta Casa unisce queste popolazioni; — affetto che i mutati destini della Madre Patria e le ineluttabili esigenze della sua grandezza valsero a vie più cementare e raffermare ne' petti subalpini.

I Torinesi già si sentono legati da viva e profonda riconoscenza verso re Umberto per il prezioso dono da lui fatto a questa città delle armi di Vittorio Emanuele; dono di cui andiamo giustamente orgogliosi e che noi conserveremo con religiosa venerazione.

E i Torinesi non dimenticheranno certo che la prima visita dei loro amati Sovrani, appena cessato il lutto officiale di Corte, fu per questa loro città natia, e di così gentile pensiero serberanno eterno ricordo e gratitudine, e ne' loro cuori rimarrà scolpito questo bel giorno.

CRONACA

11 luglio.

Effemeridi torinesi. — 11 luglio. 1549. Enrico re di Francia ricordando l'editto del 1536, dichiara dovere gli abitanti di Torino e di tutto il Piemonte considerarsi come sudditi francesi.

L'arrivo dei Sovrani d'Italia. — La città è oltremodo animata. Le piazze Carlo Felice, S. Carlo e Castello e la via Roma presentano uno spettacolo imponente. Dalle finestre, dai balconi sventolano migliaia di bandiere tricolori e drappi bianco-rossi e bianco-verdi. Chi non ha potuto armare le sue finestre con festoni e bandiere, ha messo fuori tappeti ed altre stoffe.

Alle ore 7 ant. la circolazione è quasi interrotta per l'arrivo delle truppe del presidio, venute appositamente dal campo, le quali si schierano lungo il passaggio del corteo reale nel seguente ordine: Nel piazzale della stazione centrale delle ferrovie la legione allievi carabinieri, lo squadrone dei corazzieri, due compagnie di bersaglieri, due squadroni di lancieri di Foggia; dal lato destro della piazza Carlo Felice la brigata ferrovieri del genio; via Roma 5° e 6° reggimento in due linee; in piazza S. Carlo altri due squadroni di fanteria, ed una brigata d'artiglieria; in piazza Castello altri squadroni di cavalleria e i bersaglieri.

Alle 7 1₁2 tutte le rappresentanze delle Società di mutuo soccorso di Torino, colle bandiere (una quarantina circa) si sono recate per via Roma, colla banda dell'Associazione generale degli operai in testa, nei padiglioni loro assegnati ai lati della porta principale d'ingresso.

I primi cinque archi del gran porticato della stazione erano addobbati, con eleganza e buon gusto, a festoni bianchi e rossi, con gli stemmi di Casa Savoia e gli stemmi del Municipio di Torino, circondati da piccole bandiere tricolori.

I due padiglioni e i palchi esterni per le rappresentanze erano parati bianchi e *bleu*.

Nell'interno della stazione, all'ingresso e negli intercolonii, fiori e verzura in gran copia.

Dalla porta d'ingresso fino al fondo del marciapiede si stendeva un lungo tappeto, sul quale dovevano passare le Loro Maestà ed i Principi.

Un po' prima delle 8 tutti i palchi e i padiglioni erano au *complet*.

Le principali autorità civili e militari in *frak* e decorazioni e gran montura; i cerimonieri di Corte, gl'invitati, fra cui un gran numero di signore, sono al loro posto.

C'è in tutti una grande ansietà.

Di fuori la folla si pigia maledettamente dietro i soldati ed i cavalli che, ingombrate le strade principali, di tanto in tanto davano una pestatina ai curiosi.

Le otto suonano all'orologio della ferrovia e quasi nello stesso tempo è dato il segnale dell'arrivo del convoglio reale.

Sono qui le Loro Maestà ed i Principi.

Le Autorità che debbono dar loro il benvenuto si mettono sul *guard'a voi*.

Il treno arriva. Il sindaco di Torino Ferraris, il ff. di prefetto Moviano, il presidente della Corte di Cassazione De Ferrari, il procuratore generale del Re Barbaroux, il comandante del dipartimento militare Cosenz ed altri si avvicinano al convoglio reale.

Tra questi vedo anche la principessa Clotilde, venuta appositamente da Moncalieri.

Le Loro Maestà discendono col principino di Napoli, col principi di Carignano, Amedeo e Tommaso. Discendono pure il ministro dell'Interno Zanardelli, il primo aiutante di campo del Re, generale Medici, le dame di Corte della Regina, marchesa di Villamarina e la duchessa di Sartirana.

Un applauso generale è scoppiato fra gli invitati.

Il Sindaco, dopo una breve pausa, ha indirizzato alle Loro Maestà un breve discorso a nome della città di Torino.

S. M. il Re, visibilmente commosso, ha risposto al primo magistrato di Torino parole gentilissime.

Ricevuti quindi gli omaggi dagli altri illustri personaggi, ha stretto la mano a tutti i consiglieri comunali di Torino, ai deputati, ai consiglieri provinciali, ecc., ai magistrati, ecc.

Prima d'uscire dalla stazione, una rappresentanza di signore e signorine ha offerto alla regina Margherita splendidi mazzi di fiori.

La Regina con quel suo sorriso gentile e vivace ha ringraziato più volte le donatrici.

All'uscita delle LL. MM. dal porticato della stazione la popolazione che era accalcata dietro alle truppe ha prorotto in applausi.

Il cannone ha cominciato a tuonare dai bastioni dell'ex-cittadella.

Il corteggio si è mosso lentamente.

Venivano prima un picchetto di corazzieri a cavallo, poi una vettura col primo aiutante di campo e, crediamo, col primo cerimoniere di Corte.

Nella seconda vettura (Daumont), tirata da sei superbi cavalli, vi erano le Loro Maestà: la regina Margherita, con un elegantissimo abito chiaro, avente alla sua sinistra la principessa Clotilde; di fronte, il re Umberto, in divisa da generale, avente alla sua destra il Principino di Napoli, vestito da marinaio.

Seguivano in altre vetture di Corte i principi Amedeo e di Carignano, la dama di Corte della Regina, il principe Tommaso, il ministro Zanardelli, e la Casa civile e militare del Re.

Dopo questi, il Municipio di Torino, la magistratura, il ff. di prefetto, generali, ecc.

Durante il passaggio gli applausi e i battimani di tutta la popolazione accoglievano i nuovi Sovrani d'Italia.

In via Roma furono gettati nella carrozza reale dei fiori e presso la galleria Geisser si presentarono alla Regina altri stupendi mazzi di fiori.

Appena giunti al Palazzo Reale la folla si è versata tutta sotto le finestre del gran salone. Sono venute di poi le rappresentanze operaie colle bandiere e si è dato principio ad una dimostrazione imponentissima.

Evviva il Re! Evviva la Regina! si gridava da tutte le parti.

Un cerimoniere ha avvertito colla mano che il Re si sarebbe fatto vedere dalla loggia reale verso la prefettura.

Allora i dimostranti hanno cambiato direzione e si sono piantati sotto i balconi della sala d'armi, replicando le acclamazioni di poco prima.

Si è visto un domestico con tappeto di velluto, poi alcuni uniformi e spadini, e dopo di questi il Re, la Regina ed il Principino di Napoli.

Se aveste sentito che *hurra*, che applausi! Il Re, a capo scoperto, ha salutato colla Regina la folla e poi si è ritirato.

Ma ciò non è bastato, si è voluta una replica a richiesta e poi due repliche ancora!

Al secondo saluto il Re ha preso in braccio il Principino ereditario e lo ha mostrato alla popolazione.

Alle 9 i dimostranti gridavano ancora.

Dopo questa bella accoglienza dei loro concittadini, le Loro Maestà hanno ricevuto a palazzo i rappresentanti del Municipio, della magistratura ed altre autorità.

Il cronista, visto che tutti acclamano la *Margherita*, mette anche lui all'occhiello dell'abito uno di quei gentili fiori e grida:

Viva la Margherita!

Le Loro Maestà ed il Principino godono perfetta salute.

Questa sera illuminazione in via Roma.

Passeggiata colle fiaccole. — La Società di mutuo soccorso *L'Esercito*, avendo preso l'iniziativa di fare questa sera una passeggiata colle fiaccole preceduta da musiche, onde recarsi in Piazza Reale ad acclamare le LL. MM., invita tutte le Società consorelle a voler mandare alla sua sede, via Bertola, 17, la loro adesione prima delle ore 7 pom.

La riunione avrà luogo colle bandiere alle ore 6 1₁2 in piazza Carlo Alberto.

Secondo periodo d'esami all'Università. — Ci si comunica dalla Segreteria dell'Università di Torino il seguente avviso:

« Vista la deliberazione di questo Consiglio accademico in data 15 p. p. giugno;

Visto l'art. 25 del vigente regolamento universitario;

Vista la nota di S. E. il Ministro della pubblica istruzione in data 24 giugno 1878, numero 8480;

Si notifica:

Che il secondo periodo degli esami nel prossimo mese d'ottobre comincierà coll'apertura del nuovo anno scolastico il giorno 16 ottobre e si chiuderà col giorno 15 del seguente novembre.

Le domande per ammissione agli esami dovranno, a termini del regolamento, esser presentate alla Segreteria non più tardi del giorno 8 ottobre.

Torino, 8 luglio 1878.

Il direttore di segreteria: Re. »

Studenti torinesi in viaggio. — La *Sentinella delle Alpi* annunzia che gli allievi della R. Scuola d'applicazione per gli ingegneri arrivarono a Cuneo.

Furono ricevuti alla stazione da alcuni rappresentanti del Municipio e dal corpo insegnante e quindi invitati a recarsi al Municipio, dove furono serviti di *vermouth* e di paste.

Gli allievi si recheranno a visitare la grandiosa fabbrica di mattoni e la fornace del cav. Chiapello, il quale offrirà loro un pranzo.

Istituto delle sorelle Botto. — *Via Cavour*, 20. — Ci scrivono:

« La scorsa domenica (7) ebbe luogo in quest'Istituto la distribuzione de' premi. Fu una graziosa festa, come sogliono farla ogni anno quelle gentili signorine. Vi assistevano le famiglie delle allieve e molte ragguardevoli persone, fra cui la signora Giulia Colombini, che da più anni accettò d'essere patrona di quel rinomato Istituto.

Una delle direttrici in una breve e chiara relazione dell'insegnamento impartito, toccò de' principii educativi a cui s'informa l'Istituto. Un'allieva, presentando alla signora Colombini un mazzolino di fiori, lesse all'indirizzo di quell'illustre donna alcuni versi scritti per quest'occasione dal prof. Fassini. Quindi altre allieve si fecero applaudire recitando scelte poesie, fra cui la canzone *A Torquato Tasso*, della stessa signora Colombini; *I monumenti patrii* del cav. Giriodi, professore nell'Istituto; *La Giovanna d'Arco*, del Regaldi (questa fu recitata da una gentile nipotina dell'illustre poeta); e *Una passeggiata mattutina* e *Il monumento a Pietro Micca*, versi scritti appositamente per ricordare una passeggiata di recente fatta dalle allieve, accompagnate dalle direttrici, per studiare, a sussidio della patria storia, i monumenti di questa eroica città. Il cav. Giriodi lesse un applaudito discorso, pieno di nobili sentimenti, pigliando ad argomento *I premi*.

Terminò la festa con varie cantate e con esercizi ginnastici.

In una delle sale stavano esposti i *lavori donneschi*, i *saggi di disegno*, le *carte geografiche*, opera delle allieve che attestano i progressi fatti anche in questi rami d'insegnamento.

Ciò che piace sommamente in quest'Istituto si è l'aspetto che presenta d'una buona famiglia; si ammira nel contegno delle allieve quell'affabilità, quella gentilezza, quella reciproca benevolenza che non s'insegna coi precetti, ma s'ispira coll'esercizio quotidiano e si sente nell'atmosfera della scuola. »

Pubblicazioni. — Il geometra Bargutti Luigi, spinto, come egli dice, dall'idea di rendersi utile in qualche modo ai giovani geometri, compilò un *Manuale pratico del perito misuratore* (Galli e Omodei editori-librai, successori Brigola, Milano, galleria Vittorio Emanuele, 17), nel quale dopo alcuni cenni generali sopra il sistema metrico decimale e sulle antiche misure piemontesi, entra nella materia più speciale ai periti misuratori.

Nell'ultima parte del libro il sig. Bagutti molto opportunamente ha riportato alcune leggi, regolamenti e decreti che trattano dell'arte dei periti misuratori, affine di rendere più facili a questi le ricerche di quelle disposizioni di leggi che loro fossero necessarie.

Questo manuale, che ha fruttato all'autore lettere d'incoraggiamento e di elogi da valenti ingegneri, è già alla sua quarta edizione, il che prova che il merito di esso è apprezzato.

*** L'editore Longoni Francesco di Milano ha intrapresa la pubblicazione di una Biblioteca d'arti e mestieri, in formato tascabile ed elegantemente rilegata.

Finora di questa Biblioteca sono usciti due volumetti, il primo dei quali tratta degli olii vegetali, animali e minerali, delle loro applicazioni all'illuminazione, al riscaldamento e a tutti gli altri usi domestici ed industriali, delle loro sofisticazioni, dei mezzi adatti e pratici per riconoscerle.

Il secondo volumetto della raccolta descrive la coltivazione, la raccolta, la preparazione delle piante tessili, tintorie, da concia, da amido, da sapone, da profumeria e da altri diversi usi.

Questa Biblioteca d'arti e mestieri, compilata secondo gli ultimi progressi da una società di dotti e diretta dal dottor Gamello Gorini, non potrà, a giudicarne dai due primi volumi finora usciti, non riuscire utilissima, e la segnaliamo perciò all'attenzione dei nostri lettori.

Pianta della città di Torino. — L'editore Francesco Bacciarini, dinanzi al cui negozio i Torinesi si fermano spesso per ammirarvi belle litografie e finitissimi disegni, ha pubblicato una bellissima pianta della città di Torino, compilata e designata dal professore Salvino Caneparo.

Questa pianta, la quale nota tutti gli ingrandimenti di Torino fatti fino ad oggi, è della grandezza di circa centimetri 110 per 80 in due fogli colorati, ed indica i nomi di tutti gli avvocati, procuratori, notai, geometri, ingegneri ed architetti, col nome della via e del numero dove sono posti i loro uffici.

Questa nuova pubblicazione, che fa molto onore al prof. Salvino e al sig. Bacciarini, non costa che L. 3.

Questioni da risolvere. — Lo stabilimento fotolitografico P. Smorti, di Firenze, via Lambertesca, N° 11, ha pubblicato una curiosa raccolta di litografie molto variate e abbastanza artisticamente disegnate, nelle quali si ha da cercare una figura, una parola, un numero qualunque piccolissimo, intrecciati e nascosti nella figura principale.

Questa pubblicazione è veramente graziosa e i dilettanti di enigmi possono con quelle figure passare graditamente una mezz'ora.

Il prezzo di ogni raccolta, che consta di 20 vignette, è modicissimo: cent. 50, e gli editori accettano associazioni speciali con premii diversi.

Onorificenza. — S. M. il Re d'Olanda si è degnato conferire l'Ordine della corona della Querce al signor Van-Hymbeck, direttore del *Grand Hôtel* a Parigi.

Teatri. — Balbo. — Il simpatico attore Sbodio non poteva fare nè una serata più lusinghiera per il suo amor proprio d'artista, nè un incasso più splendido di quello di ieri sera.

Con il caldo che faceva molti si credevano di vedere il teatro non molto popolato.

Invece se aveste veduto che piena! Ci si stava proprio come le acciughe nel barile.

L'esito della serata fu questo: applauditissimo Sbodio al suo comparire sulla scena; applauditissimo il nuovo scherzo comico del signor Velcità (leggi duca di Belgioioso) intitolato: *Leggerezza*, che è graziosissimo e che fu interpretato egregiamente dalla brava signora Emma Ivon e dai carissimi attori Ferravilla (che tipo curioso!), Giraud e Sbodio.

L'autore che si trovava in teatro fu chiesto al proscenio tre o quattro volte cogli artisti.

Le altre due produzioni: *Bagolamento fotoscultura* ed *On Milanes in mar* hanno fatto sghanghorar dalle risa il pubblico.

Quindi *bis* su tutta la linea.

Bravo sig. Sbodio!

Per martedì si prepara un'altra bella serata: quella del valente attore Giraud.

Si darà: *Un'avventura di Giraud a Torino*: un nuovo *vaudeville*: *La cuccia del can*, del Giraud medesimo, ed una terza da destinarsi.

E perchè non si dà la replica del *Sindich Bertold*?

Cronaca nera. — *Nelle carceri di* Genova. — Un fatto luttuoso è accaduto pochi giorni sono nelle prigioni di Genova.

Alcuni carcerati se ne stavano affacciati alle finestre del loro camerone. La sentinella ordinò loro di ritirarsi: ma essi vi risposero con atti di sprezzo.

Il soldato avvisò allora il capo-posto, che a sua volta informò il custode; ma senza poter ottenere che que' mal consigliati si riducessero all'obbedienza.

La sentinella torna ad intimar loro di ritirarsi; nuovi segni di derisione. Allora quello spiana il fucile, piglia di mira l'inferriata e dopo alcuni secondi scatta il colpo. Quattro grida strazianti vi rispondono; la palla, urtando nella griglia di ferro, andò in pezzi, e ferì quattro di quei disgraziati, 3 leggermente; uno tanto gravemente che sopravvisse appena un giorno alla ferita.

*** *Tragedia a* Bologna. — Togliamo dalla *Gazzetta dell'Emilia* del 10 luglio:

Una orribile tragedia domestica avveniva ieri mattina in su le 10 in via Pignattari. Certo Giuseppe Cavara, macellaio, di circa 45 anni, erasi recato in casa del figlio Stanislao, macellaio esso pure, che abita colà, per cercarvi la figlia Lavinia, giovinetta avvenente di circa 15 anni, che era fuggita dalla casa paterna, per sottrarsi, dicesi, a prave intenzioni del genitore. Trovatala colà, la redarguì aspramente, indi preso il coltello da tavola la ferì alle reni in modo grave sì, ma non pericoloso. Pentito del mal fatto, rivolgeva poscia l'arma omicida contro se stesso ferendosi presso il cuore; nè contento di ciò gettavasi dalla finestra nel sottoposto cortile, da un'altezza di circa 9 metri, procurandosi così altra ferita all'occipite, sicchè ieri era in fin di vita.

Tanto il padre che la figlia sono all'Ospedale di Sant'Orsola.

*** *Briganti in Sardegna.* — La notte di uno degli scorsi giorni, a Nuoro, una banda di circa trenta individui doveva penetrare in Oliana per aggredirvi le case di alcuni proprietari. Avutane notizia il sindaco, per rivelazione forse di qualcuno della stessa banda, riuscì ad arrestarne il corso, avvisando le vittime designate e preparando la popolazione alla difesa, ciò che valse ad intimidire i grassatori, e sconsigliarli dall'audace impresa.

Due giorni dopo doveva essere depredato il contabile della miniera di Correboe, reduce da Lanusei, dove si era recato per ritirare dalla Banca agricola certi valori.

*** **A Torino.**

Borseggio. — Un borsaiuolo di 27 anni, uno di quelli che bazzicano sotto i portici della Fiera in conto d'una società anonima e che sarebbe grande, grandissimo tempo di sperdere, fu arrestato per ruba di un portafogli contenente una cinquantina di lire, tolto di tasca ad una signora. Il birbo erasi ricoverato nel Caffè Svizzero, fidando nella solita impunità, ma fu invece colto ed arrestato da una guardia municipale.

*** *Furti.* — Se ne hanno due da registrare: una fune con puleggia per uso di muratore, e del valore di lire 14, essendo stata abbandonata in via dell'Arsenale, fu da ignota mano carpita.

Più, al proprietario della Locanda di Francia fu involato un lenzuolo del valore di lire 8, e credesi che l'autore di quest'altro furto sia il *solito A...*

— Ieri sera fu condotto in Questura un giovinotto sui 15 anni imputato di furto di un centinaio di lire in ventagli che costano pochi soldi caduno in un negozio di via Roma. Ha dovuto fare grand'impatto per raccogliere, inosservato, tanta roba.

*** Sette arrestati per oziosità e disordini.

Necrologia. — È morto a Montalcino il professore Guido Padelletti, il quale insegnava storia del diritto nella R. Università di Roma. Aveva appena 35 anni. Tra le pubblicazioni che lascia merita un cenno quella col titolo: *Fontes juris italici medii aevi*, di cui venne in luce il primo volume.

Mortalità. — Ecco le cifre della mortalità nella settimana dall'11 al 18 giugno 1878, ragguagliata ad un anno per ogni 1000 abitanti.

Pietroburgo, 58,1 — Buda-Pest, 45,1 — Monaco (Baviera), 35,0 — Vienna, 33,5 — Napoli, 33,5 — Milano, 33,1 — Berlino, 31,3 — Genova, 30,0 — Bologna, 28,8 — **Torino, 28,6** — Venezia, 26,2 — Parigi, 24,9 — Bruxelles (città), 24,6 — New-York, 21,8 — Londra, 21,6 — Roma, 20,5.

STATO CIVILE DI TORINO — 10 *luglio*.

Morti. — Gandolfi Giulia nata Mondino, d'anni 67, di Chiusa di Pesio — Moller Michele, id. 10, di Cumiana — Henry cav. Giuseppe, id. 79, di Torino — Moretto Bernardo, id. 7, di Torino — Loro Luigi, id. 48, di Venezia, ingegnere alle F. A. I. — Alpignano Giacomo, id. 22, di Caselle, panettiere — Ferrando Domenico, id. 50, di Castello Bormida, addetto alla R. Casa — Gava Teresa, id. 22, di Lanzo Torinese, sarta — Ramassotto Giuseppe, id. 22, di Piossasco, carabiniere — Castagno Francesco, id. 23, di Scicizo, agricoltore — Bellino Luigi, id. 52, di Torino, negoziante — Solaro Lucia, id. 16, di Bottigliera d'Asti, maestra — Gili Francesco, id. 71, di Torino, caffettiere — Più 10 minori d'anni 7. — *Totale 23, cioè a domicilio 16, negli ospedali 7, non residenti in questo comune 2.*

Nascite 16, dei quali maschi 10, femmine 6.

Spettacoli d'oggi

Alfieri, o. 8 1₁2. — *Jone*, opera — *Giuditta*, ballo.

Balbo, o. 8 1₁2. — *18 marzo 1848* — *Luis Berella* — *Minestron.*

Gran Skating-Rink di Torino (il più vasto d'Italia) al Parco del Valentino — *Orario estivo*: dalle 7 alle 11 ant. e dalle 3 alle 6 pom.; — nella sera dalle 8 alle 11 pom. con musica.

Skating-Rink di piazza d'Armi — dalle 8 alle 12 ant., dalle 2 alle 6 e dalle 8 alle 11 pom.

Giardino del Caffè Romano (Piazza Castello). Tutte le sere dalle 8 alle 11 concerto con canto.

Osservazioni Meteorologiche

fatte all'Osservatorio astronomico di Torino
10 luglio 1878.

	Altezza barom. in millim. a 0 gr. di temper.	Temp. esterna al Nord in gr. cent.	Tensione del vapore in mill.	Umidità relativa in cent.	Declinazione magnetica	Vento	Stato atmosferico
6 a.	737,5	+18,8	13,0	82	14° 21'	calma	copert.
9 a.	737,8	+22,5	13,4	65	14° 20'	E d.	n. p. s.
12 m.	736,9	+24,0	14,	63	14° 27'	E d.	n. p. s.
3 p.	736,0	+25,7	14,	60	14° 28'	N E d.	n. ser.
6 p.	736,1	+25,7	15,4	62	14° 26'	E d.	n. ser.
9 p.	736,2	+22,3	14,9	71	14° 23'	E d.	copert.

Temperatura estrema al Nord in gradi centesimali { Minima + 18,3 / Massima + 25,5 }
Acqua caduta mill. 0,0
Minima della notte dell'11 luglio + 18,4.

Bollettino Astronomico.

(*Tempo medio di Roma*) — 12 luglio 1878.

Nascere del **SOLE**, 4 45 — Passaggio al meridiano, 8 24 — Tramonto, 8 3.

Nascere della **LUNA**, 7 3 sera. — Passaggio al meridiano, 11 5 sera. — Tramonto, 2 10 matt.

Giorno della **Luna** 12°.

BOLLETTINO METEOROLOGICO.

Dispaccio dell'Ufficio meteorologico di Firenze della sera del 9 luglio 1878 (ore 1 pom.):

Mare calmo o mosso, tranne a Portotorres e venti leggeri, tranne a Cagliari, a Portomaurizio, a Piombino, a Civitavecchia e presso il Gargano. Cielo sereno o sparso di nubi; coperto soltanto sul Lago di Garda, ad Urbino e a Torre Miletto. Barometro stazionario o leggermente abbassato nell'Italia inferiore; alzato fino a 2 mm. altrove. Continua la prevalenza di tempo calmo con cielo parzialmente annuvolato e qualche pioggia di breve durata.

Temperature estreme

in alcune città d'Italia del 7 luglio.

	Mass.	*Min.*		*Mass.*	*Min.*
Genova	23.7	18.2	Parma	27.9	16.6
Napoli	25.8	16.8	Firenze	28.8	14.5
Venezia	25.9	19.5	Milano	29.6	17.4
Roma	27.3	13.7	Bologna	32.0	15.8
Torino	27.8	17.6			

SOCIETÀ PROMOTRICE

dell'Industria Nazionale

Sottoscrizione per l'invio d'operai all'Esposizione di Parigi.

9ª Lista.

Società dell'educazione popolare contro l'abuso delle armi	L.	2000	»
Michellini avv. Policarpo per conto della nuova Società cooperativa torinese versò	»	50	»
Ceaglio Giacomo indoratore	»	150	»
Celsa Vincenzo fabbricante vetture	»	150	»
Rela cav. Giuseppe	»	150	»
Musy padre e figli gioiellieri	»	100	»
Lasagna comm. Luigi	»	20	»
Totale	L.	2620	»
Liste precedenti	»	14,034	60
Totale generale	L.	16,654	60

Il Regio Provveditore agli studi

per la provincia di Torino.

Visti gli articoli 54 del regolamento approvato con R. decreto 31 novembre 1867 e 13 del regolamento 29 settembre 1876,

Notifica:

Gli esami di *licenza* e di *promozione* nei Ginnasi governativi e pareggiati di questa Provincia avranno principio il giorno 29 luglio corrente. Nello stesso giorno avranno pure principio gli esami di *licenza* nelle RR. Scuole Tecniche di Torino, e quelli di *promozione* in tutte le Scuole Tecniche della Provincia.

Gli esami di *licenza* nelle Scuole Tecniche pareggiate avranno principio il dì 5 agosto.

L'orario degli esami sarà pubblicato per cura dei Direttori nell'interno di ciascun Istituto.

Gli studenti che provengono da Istituti non pareggiati e da Scuole private o che furono istruiti sotto la vigilanza paterna, presenteranno al Direttore del R. Ginnasio, o della R. Scuola Tecnica in cui vogliono sostenere gli esami di licenza:

1° La domanda d'ammissione in carta da bollo da cent. 50;

2° L'attestato di nascita debitamente autenticato;

3° La quitanza del pagamento della tassa prescritta dalla legge 11 agosto 1870.

Torino, addì 6 luglio 1878.

Il Regio Provveditore agli studi
G. Rho.

CORRIERE DELLA SERA

10 luglio

NOTIZIE DA ROMA.

9 luglio.

Una corona a Vittorio Emanuele. — Oggi, alle 6 pom., un Comitato di Romani si recò

al Pantheon a deporre una magnifica corona sulla tomba di Vittorio Emanuele, fatta mediante sottoscrizioni, per la commemorazione semestrale.

Vi assistevano [illegible] sottoscrittori.

Tutta la giornata, molta cittadinanza andò in pio pellegrinaggio al Pantheon, dopo saputosi l'esempio di pietà filiale dato dai Sovrani.

— *Condoglianze per la morte del deputato Cesarò.* — La Presidenza della Camera telegrafò le proprie condoglianze al Sindaco di Messina patria del defunto, e al Sindaco di Aragona capoluogo del collegio che mandò alla Camera il duca Colonna di Cesarò.

I deputati di Livorno sono incaricati di rappresentare la Camera ai funerali del duca Colonna di Cesarò.

— *Giunta sulle costruzioni ferroviarie.* — La Giunta della Camera sulle costruzioni ferroviarie si riunì ieri e continuò a discutere le diverse linee proposte.

— *Povera Accademia dei Lincei!* — La congregazione dell'Indice interdì ai fedeli la lettura degli atti dell'Accademia scientifica liberale dei Lincei.

Notizie militari.

Con decreto in data 7 luglio furono nominati: aiutanti di campo onorari di S. M. il maggior generale Gabutti di Bestagno conte Casimiro, ed i colonnelli Branchini cavaliere Augusto, Pelloux cav. Luigi, Abate cavaliere Luigi; ed ufficiali d'ordinanza onorari i capitani Tommasoni cav. Giuseppe e Galli della Loggia cav. Faraone.

Furono fatte alcune promozioni nell'arma dei reali carabinieri, nelle armi di fanteria e cavalleria, nel corpo degli ufficiali sanitari e contabili ed in quello degli impiegati civili contabili.

Lo Sciah di Persia a Vienna.

Il giorno 5 vi fu a Vienna un pranzo a Corte in onore dello Sciah Nasr-Eddin. Questi indossava il suo ricco costume di gala, coperto di diamanti e di altre pietre preziose. L'Imperatore vestiva l'uniforme di maresciallo. Lo Sciah, dietro al quale durante tutto il pranzo si tenne ritto il suo cerimoniere Mahamed Hassan Khan, che cumula pure le funzioni d'istoriografo dell'Impero e di direttore della stampa, mangiò di buonissimo appetito le pietanze europee. Fu osservato che il monarca asiatico dal 1873 in poi ha fatto molti progressi nella conoscenza dei costumi europei. Finito il pranzo, lo Sciah tenne circolo e dal primo cerimoniere di corte si fece presentare molti alti dignitari austriaci.

La sera assistè alla rappresentazione di gala all'Opera.

CORRIERE DEL MATTINO

11 luglio.

LE LL. MM. A TORINO.

Ecco il discorso pronunziato questa mattina dal sindaco senatore Ferraris, all'arrivo delle LL. MM.:

Sire!

Or fa appena un anno, Torino salutava Re Vittorio Emanuele, circondato da tutta l'Augusta Famiglia.

Quante ricordanze meste insieme e gloriose del nostro risorgimento!

Quanta gratitudine! quanti omaggi al Re, datore all'Italia della sua libertà ed indipendenza!

Quanto conforto nel vedere a fianco del Re Principi di tanto provato valore e di tante speranze che neanche la suprema sventura che ha colpito l'Italia giunse a troncare!

Voi, Sire, degno successore di Vittorio Emanuele, col senno, colla prudenza, col patriotismo di tutti i Vostri atti, avete dato all'Italia quel conforto che unico poteva lenire il dolore della perdita del primo suo Re.

Benediciamo Iddio che non cessa di proteggere l'Italia.

Cinto della Corona dei Vostri Padri, Voi avete voluto visitare, prima fra le altre città italiane, questa Vostra terra fedele.

Noi tutti sentiamo quale sia l'affetto che Vi ha qui condotto; permetteteci, come a figli devoti, di unirci ai Vostri sentimenti che sono pure i nostri; non havvi fra noi famiglia che non senta con Voi i dolori e le gioie della Vostra Casa.

Ve lo dicano i plausi che vi accolgono; meglio Ve lo direbbero, se si potessero a Voi mostrare i nostri cuori.

La Rappresentanza municipale non è mai stata così certa di farsi interprete di tutta la popolazione, come in questo momento.

Augusta Regina! Principessa, le donne italiane Vi avevano proclamata Signora di tutti i cuori; Regina, Voi avete questo vanto, di poter sfidare l'adulazione a tenervi un linguaggio di maggior devozione che non Ve lo tenga la verità, quando Vi tributa riverente l'omaggio dell'affetto di tutta la Nazione.

Probabilmente la Real Corte si fermerà per otto giorni a Torino.

Si crede che il Municipio organizzerà una festa notturna; forse un'illuminazione di inaugurazione del corso Vittorio Emanuele dal Ponte in ferro al corso Sant'Avventore; ove la ristrettezza del tempo lo permetta, si illuminerebbero gli altri viali della nuova e vecchia piazza d'Armi.

Il varamento del *Dandolo*.

Come annunziarono i telegrammi, il varamento del *Dandolo* non riescì completamente.

L'enorme mole, liberata dai puntelli e da ogni ritegno, si mosse prima lentamente, quindi con maggior celerità; allo sforzo dell'attrito s'infiammano i canapi che guarniscono il piano inclinato, già la carena lambe le onde del mare, si inoltra; ma ad un tratto si ode uno scricchiolio ed il *Dandolo* si arresta; si prepara ogni mezzo per riporlo in moto, ma è inutile; si lega la nave con fortissimi canapi che son tirati da due grosse fregate, ma i canapi si spezzano e la mole rimane immobile al suo posto.

Oggi si ritentò la prova con delle forti catene, e la Dio mercè il varo è riescito completamente.

DISPACCI DELL'AGENZIA STEFANI

Della sera.

Spezia, 10. — A mezzogiorno fu varato il *Dandolo*, presenti la Famiglia Reale, i Ministri della marina, della guerra, dell'interno e dei lavori pubblici. L'operazione riuscì benissimo (!) fino all'arrivo avanti lo scalo, ove il *Dandolo* si fermò. Il bastimento è sanissimo e galleggia per due terzi. Le fregate lavorano a galleggiarlo. Sperasi di riuscirvi presto.

Del mattino.

Parigi, 10. — La *République Française* dice che la Convenzione anglo-turca è un atto che ferisce particolarmente la dignità di tutti i membri del Congresso, che non sarebbero forse andati a Berlino, se avessero saputo che un trattato particolare esisteva prima della riunione del Congresso. La *République* soggiunge: È già una bella cosa possedere Malta e Gibilterra: sarebbe troppo avere anche Cipro. Esistono sulle rive del Mediterraneo Stati risoluti ad assicurare alle loro bandiere la libertà della navigazione.

Londra, 10. — Wolseley partirà sabbato per prendere le truppe a Malta e condurle a Cipro.

Il *Daily Telegraph* annunzia che la bandiera inglese venne issata a Cipro lunedì scorso dall'ammiraglio Hay, in virtù degli ordini ricevuti.

Lo stesso giornale ha da Costantinopoli: I ministri tengono frequenti Consigli per discutere le comunicazioni dei plenipotenziari turchi. Il Consiglio di sabbato decise di non accordare le domande della Grecia.

Berlino, 10. — Si propone una Commissione franco-inglese incaricata di percepire ed amministrare le rendite della Turchia come in Egitto.

Londra, 10. — Il *Times* ha da Berlino che il Governo francese avrebbe l'intenzione di domandare se la Russia volesse rinunziare all'idea dell'annessione dell'Asia, piuttostochè vedere posta in esecuzione la Convenzione anglo-turca. Nel caso che la Russia rispondesse negativamente, credesi che la Francia sarebbe disposta ad adottare una politica più attiva. Si stanno prendendo attualmente delle gravi decisioni fra parecchi plenipotenziarii.

Montevideo, 8. — È partito per Genova il postale *Sud America*, della Società Lavarello.

Berlino, 10. — Riguardo alle frontiere presso Batum, il Congresso decise di approvare semplicemente la decisione della Commissione per le frontiere, da adottarsi a maggioranza di voti. Attendesi una soluzione che non offenda la Russia.

La *Corrispondenza Provinciale* dice che tutte le questioni, anche quelle delle frontiere, trovarono uno scioglimento soddisfacente. Il trattato riguardante Cipro non è tale da fare sospendere i lavori del Congresso, che discute soltanto il trattato di Santo Stefano. Il trattato verrà firmato sabato.

La *Gazzetta della Germania del Nord* applaude all'occupazione di Cipro per parte dell'Inghilterra nell'interesse della civiltà dell'Asia minore. Credesi che la Germania fosse già informata di tale Convenzione.

Parigi, 10. — Il *Journal des Débats*, parlando delle critiche contro l'Inghilterra, ricorda la circolare di Salisbury che era non solo un proclama di principii, ma anche un appello all'Europa. Soggiunge che l'appello, non essendo stato ascoltato nè dall'Austria nè dall'Italia, ed avendo l'Europa lasciato che fosse rotto un braccio alla Francia nel 1871, l'Inghilterra non potendo contare sopra alcuno per fermare i Russi in Asia, aveva il diritto di agire da sola.

Il *Journal des Débats* vorrebbe vedere che l'Austria si assumesse in Europa quella parte che l'Inghilterra si assunse in Asia, conchiudendo colla Porta una convenzione analoga.

Spezia, 10. — Il varo del *Dandolo* è riuscito completamente senza danni. Venne inaugurato pure il monumento al generale Chiodo. Le Loro Maestà furono accolte entusiasticamente dalla folla immensa.

Vienna, 10. — La *Corrispondenza Politica* ha da Berlino, 10: « Gorciakoff e Beaconsfield nei loro colloquii accordaronsi sulla questione di Batum, ma alla seduta del Congresso Salisbury, con grande sorpresa dei delegati, respinse gli accomodamenti tra Gorciakoff e Beaconsfield, senzachè Beaconsfield siasi opposto. Salisbury domandò che si escludesse la grande estensione di territorio, compresa la città di Olti, dal territorio da cedersi alla Russia. Gorciakoff reclamò energicamente. Il Congresso nominò una Commissione che decise che la città di Olti appartenga alla Russia. »

Berlino, 10. — Hödel venne condannato a morte.

Il Congresso terminò le delimitazioni dell'Asia. Olti rimane ai Russi, Batum sarà portofranco commerciale. Il Congresso esaminò i reclami degli Armeni, che la Porta promise di soddisfare; esaminò lo sgombro dei Russi dalla Turchia, ma lasciò alla Commissione di redazione la cura di modificare la data, se è necessario. Ha poi udito la lettura dell'articolo del trattato concernente la Bosnia, l'Erzegovina, il Montenegro, la Rumenia, la Serbia, la Bulgaria e la Rumelia orientale. La sottoscrizione del trattato probabilmente si farà sabato, ma si pubblicherà dopo la ratifica.

La seduta durò quattro ore. Beaconsfield non vi assisteva, essendosi annunziato ammalato.

Oggi ha luogo un pranzo all'ambasciata russa in onore dei delegati.

TELEGRAMMI PARTICOLARI

della Gazzetta Piemontese

Della sera.

TRIESTE, 10, ore 11,50. — *Berlino.* — La città di Batum è ceduta alla Russia a condizione che diventi porto franco. Non tutto il Lazistan è annesso a Batum; una parte di esso è compreso nell'Armenia.

L'autonomia dell'Armenia deve attuarsi sotto il sindacato europeo.

Sono definitivamente stabiliti i confini dei piccoli Stati della penisola balcanica.

Alla Serbia è conteso di espandersi verso il sud dalla parte di Vranja.

Assicurasi che la Bulgaria meridionale e l'Albania protestano contro l'organizzazione loro assegnata dal Congresso.

Per ora in Rumenia prevale il sentimento di rifiutare l'annessione della Dobrugia, e di non adottare l'emancipazione degli Israeliti se non fanno atto di sudditanza.

Costantinopoli. — Nella catena del Rodope vi sono centomila rifugiati che soffrono di fame. Le bande russo-bulgare incendiano i villaggi musulmani. I Russi preparansi a sgombrare la Rumelia meridionale.

SPEZIA, 10, ore 1,35. — Alle undici antimeridiane giunsero all'Arsenale le LL. MM. il Re e la Regina insieme al Principino coi reali Principi ed i Ministri della marina, della guerra e dell'interno.

Dopo la cerimonia della benedizione compiuta dal vescovo, la Regina battezzò il bastimento con una bottiglia di Sciampagna.

Quindi novecento operai cominciarono le operazioni pel varo della nave. Mentre però il *Dandolo* scendeva lentamente nelle acque del mare, si spezzò l'intravatura che sorreggeva la carena, per cui la nave si fermò, e quasi metà di essa rimase fuori dell'acqua.

Quest'incidente produsse una spiacevolissima impressione nel numerosissimo pubblico che assisteva al varo.

— Il Re passò quindi in rivista le navi militari.

La Regina fu dappertutto caldamente acclamata.

Del mattino.

PARIGI, 11, ore 9,35. — Corre qui una voce che io debbo segnalarvi per debito di corrispondente.

Per ristabilire l'equilibrio del Mediterraneo alterato dall'annessione di Cipro all'Inghilterra, il principe Bismarck proporrebbe la cessione dell'isola di Creta all'Italia (!!?).

Dicesi pure che la Francia abbia intenzione di protestare.

— Lord Beaconsfield non annuncierà nel Congresso l'annessione di Cipro, considerando questa questione come estranea alle attribuzioni del Congresso radunatosi soltanto per discutere il trattato di Santo Stefano.

BERLINO, 10, ore 11,20, sera. — Credesi che il Congresso sarà chiuso nella prossima seduta, od in due sedute, che si impiegheranno nella lettura del testo del trattato e dei protocolli. Sabato tutto sarà terminato.

La questione del Lazistan fu risolta esclusivamente dalla Commissione militare. Una parte della provincia resta ai Russi insieme a Batum; l'altra è incorporata all'Armenia.

Domani sera vi sarà ricevimento presso l'ambasciatore italiano conte De Launay.

— Hödel, l'autore del primo attentato contro l'imperatore Guglielmo, fu condannato a morte. Credesi che la sentenza verrà eseguita dopo la partenza dei plenipotenziari. Ritiensi impossibile che sia accordata la grazia.

VITTORIO BERSEZIO *Direttore.*
FERRERO ENRICO *gerente.*

Notizie Commerciali

TELEGRAMMI PARTICOLARI COMMERCIALI.

PARIGI (sera), luglio		9	10
FARINE 6 marche pel corr. (*)	L.	62 50	63 —
» » per 7bre e 8bre	»	62 25	63 —
» » 9bre e 1bre	»	61 50	62 25
» » pei 5 mesi da 8bre	»	61 50	62 25
ZUCCHERI saccarino 88|13 (**)	»	57 25	57 —
» » 7|9	»	63 25	63 —
» bianco 3	»	66 —	66 —
» raffinato scelto	»	145 50	145 —

LIVERPOOL, 10 luglio (sera).

COTONI — Vendite generali, balle 12,000, di cui per la speculazione 2000, e per la consumazione 10,000.

Mercato fermo.

Importazione della giornata 9000.

HAVRE, 10 luglio (sera).

COTONI — Vendite balle 400.

Mercato calmo-fermo.

CAFFÈ — Venduti sac. 400.

Mercato debole.

MARSIGLIA, 10 luglio (sera).

FRUMENTI — Importazione ett. 13,917
» — Vendite » 43,767

Mercato calmo.

(*) Questo prezzo s'intende per 150 ch.; tela perd.
(**) Per 100 chil. netti, tela perduta.

Stagionatura delle Sete di Torino
Bollettino del giorno 10 luglio 1878.

Condizioni	Qualità	Colli	Peso
Condizione pubblica	Organzino	3	375 52
	Trame	»	» »
	Greggia	»	» »
	Articoli diversi	»	» »
	Totale	3	375 52
	Tot. nel mese a oggi	55	
Stagionatura Sociale autorizzata	Organzino	19	1679 ??
	Trame	»	» »
	Greggia	1	94 08
	Articoli diversi	»	» »
	Totale	20	1773 37
	Tot. nel mese a oggi	119	

CHIVASSO, 10 luglio. — Ecco il bollettino:

Genere	Unità		Prezzo
Frumento	ettol.	L.	24 72 a 26 46
Segale	»	»	14 10 a 15 18
Avena per miria	»	»	8 24 a 9 ??
Riso	»	»	29 26 a 31 ??
Meliga	»	»	19 74 a 21 25
Legna forte	quint.	»	3 — a — —
Id. dolce	»	»	2 50 a — —
Fieno	»	»	5 50 a 6 —
Paglia	»	»	3 — a 3 50
Buoi da mac.	mir.	»	8 — a 9 —
Id. da tiro	per capo	»	300 — a 450 —
Vacche soriane	mir.	»	5 — a 6 —
Id. da pascolo	capo	»	180 — a 285 —
Id. arbarnole	»	»	100 — a 180 —
Vitelli sanati	mir.	»	13 — a 14 —
Id. da latte	»	»	10 — a 11 —
Moggio	»	»	3 — a 8 —
Maiali	per capo	»	10 — a 350 —

CARMAGNOLA, 10 luglio. Ecco il bollettino:

Quantità	Genere	Prezzo medio L.
250 ett.	Frumento	24 92
60 »	Segale	14 95
30 »	Avena	10 40
70 »	Meliga	19 50
130 »	Riso	33 —
25 »	Fagiuoli comuni	26 —
3800 mir.	Patate	0 45
— »	Castagne secche	— —
70	Buoi e manzi 1ª q.	9 —
130	Id. 2ª q.	8 —
45	Vitelli 1ª q.	10 10
160	Id. 2ª q.	9 —
140	Giovenche	6 70
—	Maiali	— —
150	Maiali da latte per capo	19 —
800 mir.	Canapa greggia	7 —
— »	Id. lavorata	— —
— »	Seme di canape	— —
800 »	Cerdame	10 —
400 »	Olio fino d'oliva	17 40
— »	Trifoglio	— —
70 »	Butirro 1ª q.	23 —
110 »	Id. 2ª q.	19 —
4000 dozz.	Uova	0 70

BORSA DI GENOVA. — 10 luglio.

Rendita italiana . 82 60 cont. — 82 70 f.m.
Azioni Banca Nazionale . 2125 — f.m.
Azioni Credito Mobiliare Italiano . 681 — f.m.
Azioni Regia Tabacchi . — —
Azioni Ferr. Meridionali . 344 — f.m.
Francia lettera 108 05 — denaro 107 90.
Londra vista 27 18 — denaro 27 13.
Marenghi da 21 82 a 21 84 — Sconto 5 0|0.

BORSA DI MILANO. — 10 luglio.

Rendita italiana f. m.	82 80
Oro	21 59

FIRENZE,	9	10
Rendita 5 0|0	83 02 5	82 75
Rendita dal 1° luglio 1878	— —	— —
Oro lettera	21 55	21 59
Londra lettera	26 98	26 98
Cambio su Parigi	108 10	108 10
Prestito Nazionale	— —	— —
Azioni Tabacchi	858 —	— —
Banca Nazionale	2127 5	2120 —
Azioni Ferrovie Meridionali	347 —	345 —
Obblig. Ferrovie Meridionali	— —	254 —
Banca Toscana	— —	— —
Credito Mobiliare	684 —	684 —
PARIGI,	9	10
3 p. 0|0 Francese	77 50	76 50
5 p. 0|0 Id.	116 10	115 50
Banca di Francia	— —	— —
Rendita italiana	76 85	76 25
Ferrovie Lombardo-Venete	173 —	170 —
Obblig. Ferrovie Vittorio Em.	249 —	248 —
Azioni Ferrovie Romane	77 —	77 —
Obbligazioni Lombarde	244 —	244 —
Obbligazioni Romane	275 —	275 —
Cambio su Londra	25 13	25 13
Cambio sull'Italia	7 1|4	7 3|8
Consolidati inglesi	96 7|16	96 7|16
VIENNA,	8	9
Mobiliare	266 20	263 50
Lombarde	79 —	79 —
Banca Anglo-Austriaca	118 —	118 50
Austriache	268 50	268 —
Banca Nazionale	841 —	843 —
Napoleoni d'oro	9 28	9 29 5
Argento in banconote	101 —	101 20
Cambio su Parigi	46 15	46 20
Cambio su Londra	115 70	115 80
Rendita Austriaca	67 15	67 25
Rendita in carta	65 05	65 50
Unionbank	74 25	— —
Rendita Austriaca nuova	75 90	76 10
BERLINO,	8	9
Austriache	469 —	468 —
Lombarde	137 50	137 —
Mobiliare	454 —	458 50
Rendita italiana	77 50	77 80
LONDRA,	8	9
Consolidato inglese	96 1|4	96 3|8
Rendita italiana	76 1|2	76 1|2
Spagnuolo	14 1|2	14 3|8
Turco	10 —	10 —
Egiziano del 1868	55 1|2	54 7|8
Egiziano del 1878	53 —	53 3|4

BORSINO.

Torino, 10 luglio (ore 5 pom.).

La nostra Borsa, che stamane sostenne i prezzi nonostante la tendenza debole del Boulevard, oggi alla seconda riunione si trovò delusa nella sua aspettativa di trovar del sostegno da Parigi.

L'apertura già segnava una corrente sfavorevole per l'aumento, ma i corsi che ne seguirono dimostrano una spiegata tendenza al ribasso.

Quale ne sia la cagione non è nostro compito l'indagarlo, ma esponiamo i fatti che si possono riassumere in

70 cent. di ribasso pel 3 0|0 76 80
60 » » 5 0|0 115 50
70 » » l'Italiano 76 15.

Da noi si fece da 82 52 1|2 a 82 82 62 1|2 per fine corrente.

Altri valori intrattati.

BOLLETTINO UFFICIALE DELLA BORSA.

Torino, 11 luglio 1878.

Consolidato 5 0|0. C. d. m. in c. 82 90 95.

Corso legale 82 92 1|2.

Az. Banca Naz. C. d. m. in c. 2127 2128.

Oro da 21 61 a 21 68.

CAMBI		a vista den.	a vista lettera	a 3 mesi den.	a 3 mesi lettera
Franc. (breve / lungo)	meno 2	108 25	108 50	— —	— —
Svizzera	meno 3 1|2	108 15	108 40	— —	— —
Londra	più 3 1|2	— —	26 97 1|2	27 02 1|2	— —
Germania	più 4	— —	— —	131 1|4	131 3|4

CRONACA DELLA BORSA.

Torino, 11 luglio 1878.

Già notammo nel nostro Borsino di ieri il sensibile ribasso che aveva colpito le Rendite. Alla sera però tutto era in ripresa, il 3 0|0 rimontava a 77 15, il 5 0|0 a 115 85, l'Italiano a 76 65.

Pare che l'impressione cattiva della Borsa ufficiale provenisse dalla notizia dell'occupazione dell'isola di Cipro per parte dell'Inghilterra.

In seguito a questa notizia, che più particolarmente colpisce la politica francese, era naturale che la Borsa di Parigi fosse in ribasso.

La speculazione cercava di vendere, ma la mancanza di ribassisti che approfittassero della circostanza per ricoprirsi, impediva le realizzazioni.

Alla sera fuvvi ripresa, forse che fossero passate le prime cattive impressioni, e che si cercasse di far rinascere la confidenza nell'animo degli operatori, onde impedire un maggior ribasso.

Alla nostra Borsa di questa mattina pareva che si volesse seguire l'esempio del Boulevard, essendosi aperto il mercato in sostegno con denaro a 82 85 per la Rendita fine mese. Dopo però si vede qualche debolezza, rimanendo in chiusura offerta la Rendita a 82 80 e 82 77 1|2 con denaro a 82 75.

Per contanti si fece 82 80 a 82 75.

Banca Nazionale 2126 a 2128 per contanti, e 2128 a 2130 per fine corrente.

Az. Mobiliare 682 a 683.
Az. Banca di Torino 710.
Az. Banco Sc. 293 a 294.
Az. Banca Subalp. 810 a 811.
Az. Tabacchi 850 a 852.
Az. Meridionali 346 a 348.
Obbl. Meridionali 254 a 255.
Obbl. Cavour 507 a 509.
Cartelle S. Paolo 471 a 478.
Francia 108 25 a 108 50.
Londra 27 00 a 27 05.
Oro 21 60 a 21 66.

Camera di Commercio ed Arti di Torino.

(Dispacci telegrafici)

Mercato dei bozzoli dell'11 luglio 1878.

LUOGO	Qualità superiori	Qualità comuni	Qualità inferiori	Quantità in miriag.
Cuneo	42 35	37 33	31 25	100

Ultimo bollettino.

Cent. 25 per linea o spazio di linea

Le Inserzioni si ricevono all'Amministrazione del Giornale, Piazza Solferino, 20; all'Agenzia Succursale, Piazza Castello, 26; all'Agenzia L. Tesio, Galleria Geisser, 3; a Parigi esclusivamente presso A. Manzoni e C., Rue du Faubourg St-Denis, 65; a Londra, esclusivamente presso Eug. Micoud's Foreign Advertising Agency, 139-140 Fleet street E. C.

Cent. 25 per linea o spazio di linea

DA AFFITTARE

Villa in Val Sassi, tre minuti distante dall'*Omnibus* della Veruna, di 7 camere mobigliate e giardino, anche per l'annata.

Recapito via Barbaroux, N. 18, dal portinaio. 2357

ALBERGO

delle Pietre Gemelle

diretto da Giovanni Guglielmina

Riva Valdobbia (**Valsesia**). 2352

BIGLIARDO per campagna da vendere a modico prezzo. — Dirigersi al Bigliardo nel cortile del Caffè Londra, via Po, Torino. 2338

INCANTO

delle Macchine, Utensili, Merci e Mobili caduti nel fallimento di ANGELO RESTELLI, già incisore meccanico.

Sabato 13 corrente e giorni successivi, via Rossini, N. 11, ore solite, consistenti in Bilancieri, *Découpoire*, Tornio a riduzione, altro a pedale, Macchina litografica, altra a cordonare, Laminatoio, Stampe, Utensili diversi, Serie alfabeti diversi in acciaio, Mobili di fabbrica ed alloggio e vari altri effetti, per contanti. 2349

SERVIETTE magiche. Utilissima, economica e comoda invenzione per pulire senza fatica ed in pochissimo tempo gli oggetti in oro, argento, Cristophle, Roulz, alpaca, platino, metallo inglese e simili. Questi ridiventano immediatamente lucidi e politi come nuovi dopo fregati colla servietta magica. Caduna L. 1 25 e L. 3 il pacco di 3. SERVIETTE MAGICHE DOPPIE per pulire gli oggetti in acciaio, rame, ottone, ferro lucido e simili. Caduna L. 2. — Presso C. Manfredi, Torino, via Finanze, 3 e 5. 879

CEROTTO

all'Arnaca di YOUNG, per i calli e gli indurimenti. — Questo cerotto è il miglior rimedio ritrovato per diminuire il dolore dei calli e farli sparire. Marca di Fabbrica H. Y. Chiedete il cerotto inglese *Young*. Deposito in Torino presso ACHINO C., via Roma, 2. 9185

RASOI

Rasoi diamanti, Roux-Sheffield, fabbricati con una tempra speciale che riduce l'acciaio sì unito e compatto da renderlo duro come il diamante. Questi preziosi rasoi non abbisognano mai di essere affilati sulla mola nè sua pietra ad olio; un buon cuoio basta alla loro finezza (30 anni di successo); L. 3.

Rasoi veri inglesi della rinomata Casa Rodgers e Sons, finissimi, in astucci suggellati dall'Autore. — Lire 5 caduno.

Stecche per affilare rasoi, vere inglesi, a due faccie, da L. 1 50, 2 e 3. A 4 facce L. 6.

Pasta per rasoi, ZEOLITE, per ridonare ai rasoi un taglio dolce, di HAMON PÈRE cent. 50 il pezzo e L. 2 50 in scatola di 6 pezzi.

Pennelli per barba con pelo duro, manico legno, a cent. 75 L. 1, 1 50 e L. 2, secondo la grossezza — Con pelo molle uso tasso, a L. 1, 1 50, 2, e 2 50 — Con pelo duro, dal manico in osso o in tutto metallo inossidabile, a L. 2 50 3 50 e 4 50 — Con pelo molle, vero tasso, L. 3, 4 50 e 5 50.

Saponi speciali per uso barba, finissimi, che non danno bruciore, alla glicerina, trasparenti, L. 1 il pezzo.

Presso Carlo Manfredi, via Finanze, 3 e 5. 878

20 LIRE UN MAGNIFICO SERVIZIO DA TAVOLA e DA LIQUORI

— tutto Cristallo di Boemia composto di 53 pezzi:

2 bottiglie grandi per vino e 4 per acqua — 12 bicchieri grandi molati per acqua — 12 per vino — 12 per vini imbottigliati — 1 *vinaigrier* completo — 2 salieri — 2 portastecchi — una bottiglia e 6 bicchierini per liquori con analogo *cabaret*. — **Tutto per 20 LIRE** si spedisce diligentemente imballato. — Spese di porto a carico del committente. — Dirigere le domande a **CARLO MANFREDI**, TORINO, via Finanze, N. 3 e 5.

Catalogo illustr. **gratis e franco.** 2178

CONTRO L'OBESITÀ

Si ottiene un lento dimagrimento senza alterare la salute, senza cangiare abitudini, occupazioni, nè regime di vita, colle **Pillole del dottor Bilandel**, preparate da *A. Dameval*, farm. chim. della Scuola sup. di Parigi, 158, Faubourg St-Martin; **L. 5 50.** Per garanzia del prodotto esigere la firma *Dameval* in bleu sull'etichetta. Deposito da A. MANZONI e C. Milano. Vendita in Torino nella farmacia TARICCO. 1142

POLVERE MAZADE E DALOZ

per distruggere i

SCARAFAGGI

Vendesi con modo di servirsene, presso tutti i Droghieri e Farmacisti

Deposito in TORINO D. MONDO, D. CAPUSSO Negozianti. 2105

FARMACIA TARICCO angolo piazza San Carlo e via Roma, Torino.

Male dei denti. — *Le goccie inglesi* fanno cessare all'istante il più vivo dolore dei denti, arrestano la carie e le preservano da qualunque malattia. **L. 1 20.**

Deposito di tutti i rimedii nazionali ed esteri. 31

COMPENDIO DI BACOLOGIA presentato in venti lezioni da Enrico D. QUAYAT, aggiunto alla Regia Stazione Bacologica di Padova. 2ª edizione riveduta ed aumentata dall'autore.

Un bel volume in-12° di 270 pagine, L. 3.

Presso ROUX e FAVALE, Torino.

Avviso di trasferimento

La Ditta GIUSEPPE FINO ha trasferto i suoi Magazzini da carta in Piazza Bodoni, 5. 2304

AVVISO D'ASTA

per la vendita dello Stabilimento Agrario Botanico BURDIN MAGGIORE e COMP. in Torino.

Il 31 corrente luglio, ore 10 del mattino, nello studio del notaio Pavesio, in Torino, N. 19, via Santa Teresa, avrà luogo l'incanto per la vendita di detto stabilimento composto di piante, serre ed altri oggetti mobili descritti in apposito inventario con estimo e sotto le condizioni portate dal relativo tiletto in data 8 corrente luglio, visibile in tutti i giorni non feriati nello studio di detto notaio.

L'incanto verrà aperto sul prezzo di L. 50,000. 2337

AVVISO

Stante l'avvenuto decesso del signor Giuseppe Camia della Ditta **Giuseppe Camia e F.llo** corrente in Torino, con Opificio in Valdocco, si pregano tutti li aventi interessi verso la medesima Ditta di presentare i loro titoli di credito nel termine di giorni 20, alla sede della medesima, in via Monte di Pietà, numero 15. 2355

Dentista di Parigi

— 33, *via d'Angennes*, 33 —

Tutti i giorni dalle ore 9 antimeridiane alle ore 6 pomeridiane.

Denti finti a L. 5, 10, 15, 20.

Nuovo sistema brevettato (s. g. d. g.) senza *Crochets* o senza *molle*, lasciando le radici a posto.

Impiombatura e ripulitura dei denti. 2356

SOLUZIONE COIRRE

CON CLORIDO-FOSFATO DI CALCE

Il più potente dei ricostituenti. — Rimedio sovrano già impiegato da cinque anni dai medici francesi ed adottato da tutti i medici dell'Europa nell'*indebolimento generale*, l'*Anemia*, la *Tisi*, la *Cachessia*, la *Clorosi*, le *Scrofole*, il *Rachitismo*, le *Malattie degli ossi*, le *Crescenze difficili*, l'*Inappetenza*, le *Dispepsie*, le *Malattie nervose*.

Nota. — Questo medicamento venne inserito nel 1877, al supplemento del *Codice* francese.

Si trova nelle principali Farmacie.

COIRRE, farmacista a Parigi, rue du Cherche-Midi, 79.

Deposito generale presso A. MANZONI e C., Milano. Vendita in Torino nelle farmacie Centrale, Taricco e Torre. 1879

LA CASA

Hilarion Meynard e C. di Valréas

il di cui **Seme Bachi** a bozzolo giallo, confezionato in Corsica col sistema cellulare, diede così splendidi risultati nella scorsa campagna serica, ha aperto la sottoscrizione al suo Seme per il 1879. — Per le condizioni e schiarimenti rivolgersi all'unico incaricato della Casa: G. COLLINO, via San Francesco da Paola, num. 11, Torino. 2360

PROFUMERIA RIGAUD & Cie

8, rue Vivienne, Parigi.

PRODOTTI ALL'YLANGYLANG DI MANILLA

NUOVI PROFUMI ESOTICI PERFEZIONATI

Champacca, Malaghetta, Nizzaine, San-Paquita, Alessia, Linaloé

PROVENIENTI DALLE INDIE, DALLA CHINA, DALLA BOLIVIA, DALLE ANTILLE E DAL MESSICO

PROFUMERIA MIRANDA

A BASE DI GIGLIO E DI LATTUCA

Estratto, Sapone, Olio e Pomada.

CREMA DENTIFRICIA RIGAUD *a base di china.* | **DENTORINA RIGAUD** *nuovo Elisir all'arnica.*

Deposito nelle principali città.

Vendita in Torino presso D. MONDO, via dell'Ospedale, N. 5. 1353

Non più Medicine.

PERFETTA SALUTE restituita a tutti senza medicine, senza purghe nè spese, mediante la deliziosa Farina di salute Du Barry di Londra, detta:

Revalenta Arabica

Il problema di ottenere guarigione senza medicine è stato perfettamente risolto dallo importante scoperta della **Revalenta Arabica**, la quale economizza cinquanta volte il suo prezzo in altri rimedi nel restituire la salute perfetta agli organi della digestione, nervi, polmoni, fegato e membrana mucosa, rendendo le forze ai più estenuati; guarisce le cattive digestioni (dispepsie), gastriti, gastralgia, costipazioni croniche, emorroidi, glandole, ventosità, diarrea, gonfiamento, giramenti di testa, palpitazione, tintinnar di orecchi, acidità, pituita, nausea e vomiti, dolori, ardori, granchi e spasimi, ogni disordine di stomaco, del fegato, nervi e bile, insonnia, tosse, asma, bronchitide, tisi (consunzione), malattie cutanee, eruzioni, melanconia, deperimento, reumatismi, gotta, febbre, catarro, convulsioni, nevralgia, sangue viziato, idropisia, mancanza di freschezza e d'energia nervosa. 31 anni d'*invariabile successo*.

N. 80,000 cure compresse quelle di molti medici, del Duca di Pluskow e della signora marchesa di Bréhan, ecc.

Cura n. 67,324 Sassari (Sardegna), 3 giugno 1869.

Da lungo tempo oppresso da malattia nervosa, cattiva digestione, debolezza e vertigini, trovai gran vantaggio coll'uso di otto giorni della vostra deliziosa e salutifera farina la *Revalenta Arabica*. Non trovando quindi altro rimedio più efficace di questo ai miei malori, la prego spedirmene, ecc.

Notaio PIETRO PORCHEDDU.

presso l'avv. Stefano Usai, sindaco della città di Sassari.

Cura n. 48,629. Ste-Romaine des Iles.

Dio sia benedetto! La *Revalenta* du Barry ha posto termine ai miei 18 anni di dolori di stomaco, di nervi e di debolezza e sudori notturni, per rendermi l'indicibile godimento della salute.

I. COMPARET, parroco.

Quattro volte più nutritiva che la carne, economizza anche 50 volte il suo prezzo in altri rimedi.

La **Revalenta** in scatole: 1/4 di kil. fr. 2 50; 1/2 kil. fr. 4 50; 1 kil. fr. 8; 2 1/2 kil. fr. 19; 6 kil. fr. 42; 12 kil. fr. 78.

Biscotti di Revalenta: scatole da 1/2 kil. fr. 4 50; di 1 kil. fr. 8.

La **Revalenta al Cioccolatte in Polvere** ed in scatole di latta per 12 tazze fr. 2 50; per 24 tazze fr. 4 50; per 48 tazze fr. 8; per 120 tazze fr. 19; per 288 tazze fr. 42; per 576 tazze fr. 78. — in **Tavolette** per 12 tazze fr. 2 50; per 24 tazze fr. 4 50; per 48 tazze fr. 8.

Casa **Du Barry** e C. (limited) *N. 2, via Tommaso Grossi Milano*, e in tutte le città presso i farmacisti e droghieri.

Rivenditori — **Torino**: Hald Müller e C., *via San Francesco da Paola*, 6 - G. Achino, *piazza San Carlo* - Taricco, *via Roma* - D. Mondo, *via Ospedale*, 5 - G. Vinardi, *via Doragrossa* - Origlia, *via Po* - Pietro Aleotti, *via San Tommaso*, 25 - Bertone, *via S. Massimo*, 5 - Barale, *via Urbano Rattazzi* - Capurro, *via Roma* - Debernocchi, drogh., *via Roma* - L. Giustetti, *via Doragrossa* - Sossi, *via Doragrossa* - Giov. Gilli, *via San Maurizio* - Vittoria Fratte, *piazza Corpus Domini* - Briatore Felice, *via Cernaia*, 20 - Ordini succ. Ceresole, farm. - Drogheria Pratis, *via Borgo Nuovo e Carlo Alberto* - Giuseppe Gario *via Doragrossa* - T. Negro e C., *via Cavour*, 13 - Maria Zo, *via Po*, 47 - P. Zopegna, drogh., *angolo via Borgo Nuovo e via San Francesco da Paola.* 637

PASTA PETTORALE INFALLIBILE

per combattere ogni classe di

TOSSE sia procedente da catarri, costipazioni ribelli, irritazioni della gola ed altre malattie dell'apparato respiratorio. **TOSSE**

Questo medicinale inventato dal dottor **Andreu** di Barcellona (Spagna), è già conosciuto in tutti i paesi del mondo come il rimedio più sicuro, comodo ed efficace per la guarigione di ogni classe di tosse per quanto cronica sia.

Tutti i medici di Spagna la prescrivono ai loro ammalati ed assicurano che in nessun caso lasciò di produrre ottimi risultati, ritenendo questa pasta l'unica che corrisponda pienamente agli effetti a cui è destinata.

Lo stesso autore ha le *sigarette balsamiche* e le *carte azotate*, rimedi sicuri pel sollievo e la guarigione

DELL'ASMA

L'attacco di questa malattia cessa immediatamente fumando una sola *sigaretta*, e per prevenirlo durante la notte basta bruciare una *carta azotata* nella stanza in cui deve dormire l'ammalato (Vedi istruzione).

Questi medicinali si vendono al prezzo di lire 2 50 ogni scatola indistintamente.

DEPOSITI presso le seguenti Farmacie:

Roma: Reale, Gambaro e succursale, Via Torino. — **Napoli**: Italiana e Piretta, San Giacomo, 2, e Kernot, San Carlo. — **Milano**: Ravizza, Corso V. E., Valli, Carrobio. — **Torino**: Taricco, Piazza San Carlo. — **Firenze**: Reale, Proconsolo ed Inglese, Tornabuoni. — **Genova**: C. Mojon e Cº, Fossatello, 15, — e **Venezia**: Ancillo, Campo San Luca, 3801. 1683

FERRO BRAVAIS

(FERRO DIALIZZATO BRAVAIS)

Ferro liquido in goccie concentrate

IL SOLO ESENTE DI QUALSIASI ACIDO

Senza odore e senza sapore

« Con questo ferro, dicono tutte le sommità mediche di Francia e d'Europa, non più stitichezza, nè diarrea, nè fatica di stomaco; e non anneriscono mai i denti.

Il solo adottato in tutti gli Ospitali.

8 Medaglie alle Esposizioni. GUARISCE RADICALMENTE:

ANEMIA, CLOROSI, DEBILITAZIONE, SPOSSATEZZA, PERDITE BIANCHE, DEBOLEZZA DEI FANCIULLI, ecc.

È il più economico dei ferruginosi, poichè un flacone dura più di un mese.

R. BRAVAIS e Cº, 13, r. Lafayette, Parigi, e tutte le Farmacie.

(Diffidare delle imitazioni e esigere la marca di fabbrica qui-sopra e la firma. Invio gratis dell'opuscolo.)

Deposito generale da A. MANZONI e C., via Sala N. 10 Milano. — Vendita in Torino nelle farmacie Taricco, angolo via Roma e piazza S. Carlo, Cerruti, Giordano, Torre e Viale Clemente, via Palazzo di Città. 2161

998

VENDITA **in Torino** *NELLA FARMACIA CERRUTI* via Po, num. 20.

EPILESSIA

e

AFFEZIONI NERVOSE in generale cura infallibile coll

CONFETTI ANTI-NERVOSI

del Dottore GELINEAU

Noi siamo in misura d'affermare che coll'uso dei nostri confetti, nove volte sopra dieci si ottiene la guarigione delle crisi epilettiche, nei primi mesi di detta cura. — Prezzo L. 8.

Pharmacie J. MOUSNIER fils, à Sceaux (Charente-Infre)

DEPOSITO GENERALE PER L'ITALIA

A. MANZONI e Cº, Milano

1353

Farmacia TARICCO, piazza S. Carlo.

RECOARO

R. Stabilimenti aperti dal 1° Maggio a tutto Settembre

FONTI MINERALI — L'anemia, la clorosi, le affezioni del fegato e della vescica, calcoli e renella, menstruazioni difficili, albuminuria, ecc., ecc., sono guarite coll'uso di queste Acque **Acidule-Salino-Ferruginose** di fama secolare, che si *garantiscono genuine e non adulterate*.

Avvertenza. Le bottiglie portano in rilievo le parole *RR. Fonti Recoaro*, e le capsule metalliche sono inverniciate in *verde* collo stemma Reale e la dicitura *Recoaro*, *Fonte Lelia*, *P. Antoniani*. Si vendono dalle primarie farmacie. — Depositi in Torino da Costanzo Padre e figlio, angolo via Basilica e Palatina, N. 12.

STABILIMENTO BALNEO-IDROTERAPICO. — Bagni ferruginosi, comuni ed a vapore. Polverizzatori, Idrofori, Fanghi marziali. Grandi vasche d'immersione. Sale provviste dei più moderni apparecchi idroterapici con differenti pressioni e temperature, Semicupi forniti di speciali congegni per diverse malattie, ecc.

Avvertenza. L'Albergo ed il gran Caffè è condotto dal signor Antonio Visentini, ed i signori Curanti assieme a tutte le possibili comodità, vi rinverranno un elegante ed esatto servizio a prezzi normali. — Musica ed illuminazione a gaz. 1849

COURMAYEUR

ALBERGO DELL'UNIONE

attiguo agli uffizi della Posta e del Telegrafo, in amena posizione, con sale di lettura e di conversazione, giornali, pianoforte, ecc. — Tavola rotonda e servizio di ristorante, a moderati prezzi.

2263 G. RUFFIER, *proprietario.*

STABILIMENTO IDROTERAPICO

d'ANDORNO

aperto dal 25 maggio

Dirigersi al Direttore Dottor PIETRO CORTE. 2063

REGIE TERME DI PRÉ-St-DIDIER

in Val d'Aosta

Dirette dal Dott. cav. AYMINI

Acque ferruginose, arsenicali, di portentosa efficacia nelle malattie nervose per iscadenza di forza vitale, come paralisi, atonia di vescica, impotenza e sterilità, clorosi, isterismo, ingorghi ghiandolari, rachitismo, ulceri varicose e sciatiche ribelli.

Apertura dal **20 Giugno** al **Settembre**.

Nello stabilimento sono disponibili due padiglioni bene arredati per uso famiglia.

Dirigersi per ciò al Direttore a **Pré-St-Didier**. 2169

COURMAYEUR

STAZIONE ALPINA IDRO-MINERALE

al piede del Monte Bianco

GRANDE ALBERGO DELL'ANGELO

con sale da ballo, da lettura, da giuoco, con biblioteca, giornali esteri e nazionali, caffè e bigliardo.

Dirigersi ai fratelli **Giachino**, proprietari. 2227

APERTURA DELLO

STABILIMENTO GARIBALDI

in STURLA (*GENOVA*)

Questo Stabilimento offre tutto il *conforlabile* per i signori Bagnanti, per essere precisamente nella spiaggia del mare e a venti minuti di carrozza distante da Genova, corredato a nuovo di buoni alloggi, ottima cucina, con bigliardo, sala da ballo, di lettura ed a prezzi eccezionalmente modici.

La Proprietaria

2290 **RACHELE GARIBALDI.**

ISTITUTO MORGENTHALER

A NEUVEVILLE

Lago di Bienne, Svizzera

Fondato nel 1864 e uno dei meglio situati. Insegnamento del francese, dell'inglese e del tedesco, fatto da professori speciali, e preparazione alla carriera commerciale o industriale. Educazione seria. Riferenze ottime in Svizzera e all'estero. Indirizzarsi per più ampie informazioni al sig. Carlo Colomb, via Lagrange, 42, in Torino, oppure al Direttore **F. Morgenthaler** a *Neuveville*, Svizzera. 0573

L. 2 il pezzo. L. 5 la scatola di tre pezzi. 933

SAVON ROYAL DE THRIDACE

au VIOLET

Seul recommandé par les Célébrités médicales pour le Velouté et la Fraîcheur de la Peau.

225, Rue Saint-Denis, à Paris, Dépôts dans toutes les villes du monde.

In Torino presso C. MANFREDI, via Finanze, 3 e 5.

Torino, Tip. Roux e Favale.